

354.

SEDUTA POMERIDIANA DI MARTEDÌ 11 MARZO 1975

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PERTINI

INDICE

	PAG.	PAG.
Missioni	20781	
Proposte e disegni di legge (Discussione):		
PICCOLI ed altri: Nuove norme in materia di diffusione radiofonica e televisiva (<i>urgenza</i>) (3448);		CONSIGLIO REGIONALE DELLA CAMPANIA: Riforma della radiotelevisione italiana (2164);
Nuove norme in materia di servizi pubblici radiotelevisivi (2961);		CONSIGLIO REGIONALE DELLA LOMBARDIA: Nuova disciplina del servizio radiotelevisivo (2332);
Conversione in legge del decreto-legge 22 gennaio 1975, n. 3, concernente nuove norme di diffusione radiofonica e televisiva (3396);		DAMICO ed altri: Disciplina transitoria del monopolio pubblico del servizio radiotelevisivo (<i>urgenza</i>) (2487);
GALLUZZI ed altri: Riforma della radiotelevisione e istituzione di un ente nazionale italiano radiotelevisivo (1884);		QUILLERI e MALAGODI: Autorizzazione all'installazione di ripetitori per la ricezione e la trasmissione dei programmi trasmessi da stazioni televisive estere (<i>urgenza</i>) (2494);
CONSIGLIO REGIONALE D'ABRUZZO: Norme per una nuova disciplina del servizio pubblico radiotelevisivo (2127);		CONSIGLIO REGIONALE DELL'EMILIA-ROMAGNA: Disciplina del servizio pubblico radiotelevisivo (2646);
		VINEIS ed altri: Libertà di installazione di impianti di ripetizione dei programmi televisivi stranieri (3043);
		FRACANZANI ed altri: Disciplina dell'installazione e dell'esercizio di impianti televisivi via cavo a carattere locale (3172);

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'11 MARZO 1975

	PAG.		PAG.
FRACANZANI ed altri: Riforma del servizio radiotelevisivo (3173);		Proposte di legge:	
ALMIRANTE ed altri: Principi fondamentali per una normativa sulle trasmissioni radiotelevisive con qualsiasi sistema diffuse (3458)	20781	(Annunzio)	20781
PRESIDENTE	20782, 20788	(Assegnazione a Commissione in sede referente)	20781
BAGHINO, <i>Relatore di minoranza</i> . .	20787	(Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa)	20805
BERNARDI	20799	Interrogazioni, interpellanza e mozione (Annunzio)	20805
BUBBICO, <i>Relatore per la maggioranza</i>	20782	Consigli regionali (Trasmissione di documenti)	20781
CERULLO	20800	Ordine del giorno della seduta di domani .	20806
FRACASSI, <i>Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni</i> . .	20788	Trasformazione di un documento del sindacato ispettivo	20807
QUILLERI, <i>Relatore di minoranza</i> 20783,	20799		
VALENSISE	20788		

La seduta comincia alle 16,30.

ARMANI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 3 marzo 1975.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Concas e Della Briotta sono in missione per incarico del loro ufficio.

**Annunzio
di una proposta di legge.**

PRESIDENTE. Comunico che è stata presentata la seguente proposta di legge:

GARGANO: « Ristrutturazione dei ruoli organici del personale dell'Istituto centrale di statistica » (3575).

Sarà stampata e distribuita.

**Trasmissione di documenti
da consigli regionali.**

PRESIDENTE. Comunico che nel mese di febbraio sono stati trasmessi ordini del giorno, provvedimenti, mozioni e risoluzioni dai consigli regionali del Piemonte, della Campania, della Sicilia, del Lazio, dell'Emilia-Romagna, delle Marche e della Toscana.

Tali documenti sono stati trasmessi alle Commissioni competenti per materia e sono a disposizione dei deputati presso il servizio rapporti con i consigli e le giunte regionali.

**Assegnazione di progetti di legge
a Commissioni in sede referente.**

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che i seguenti progetti di legge sono de-

feriti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

alla I Commissione (Affari costituzionali):

ANDERLINI ed altri: « Norme per le nomine negli enti pubblici economici » (3506) (con parere della V Commissione);

alla XI Commissione (Agricoltura):

GIANNINI ed altri: « Norme per il finanziamento del piano generale delle irrigazioni e la utilizzazione delle acque e per il riordinamento dell'ente per lo sviluppo dell'irrigazione e la trasformazione fondiaria in Puglia, in Lucania e in Irpinia » (2807) (con parere della I, della V, della VI e della IX Commissione);

VAGHI ed altri: « Norme per la tutela e la salvaguardia dell'avifauna migrante nell'ambito dell'attività venatoria » (3531) (con parere della I e della IV Commissione).

Discussione della proposta di legge Piccoli ed altri: Nuove norme in materia di diffusione radiofonica e televisiva (urgenza) (3448); dei disegni di legge: Nuove norme in materia di servizi pubblici radiotelevisivi (2961); Conversione in legge del decreto-legge 22 gennaio 1975, n. 3, concernente nuove norme in materia di diffusione radiofonica e televisiva (3396); e delle proposte di legge Galluzzi ed altri: Riforma della radiotelevisione e istituzione di un ente nazionale italiano radiotelevisivo (1884); Consiglio regionale d'Abruzzo: Norme per una nuova disciplina del servizio pubblico radiotelevisivo (2127); Consiglio regionale della Campania: Riforma della radiotelevisione italiana (2164); Consiglio regionale della Lombardia: Nuova disciplina del servizio radiotelevisivo (2332); Damico ed altri: Disci-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'11 MARZO 1975

plina transitoria del monopolio pubblico del servizio radiotelevisivo (2487); Quillieri e Malagodi: Autorizzazione all'installazione di ripetitori per la ricezione e la trasmissione dei programmi trasmessi da stazioni televisive estere (2494); Consiglio regionale dell'Emilia-Romagna: Disciplina del servizio pubblico radiotelevisivo (2646); Vineis ed altri: Libertà di installazione di impianti di ripetizione dei programmi televisivi stranieri (3043); Fracanzani ed altri: Disciplina dell'installazione e dell'esercizio di impianti televisivi via cavo a carattere locale (3172); Fracanzani ed altri: Riforma del servizio radiotelevisivo (3173); Almirante ed altri: Principi fondamentali per una normativa sulle trasmissioni radiotelevisive con qualsiasi sistema diffuse (3458).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge d'iniziativa dei deputati Piccoli, Mariotti, Cariglia e Biasini: Nuove norme in materia di diffusione radiofonica e televisiva; dei disegni di legge: Nuove norme in materia di servizi pubblici radiotelevisivi; Conversione in legge del decreto-legge 22 gennaio 1975, n. 3, concernente nuove norme in materia di diffusione radiofonica e televisiva; e delle proposte di legge Galluzzi, Napolitano, Damico, Trombadori, Caruso, D'Alema, Pochetti, Malagugini, Ceravolo, Baldassari, Lodi Faustini Fustini Adriana, Cardia, Spagnoli, Raffaelli, Nahoum, Giannantoni, Bini, Berlinguer Giovanni, Ciai Trivelli Anna Maria, Di Marino, Milani, Sgarbi Bompani Luciana, Venturoli: Riforma della radiotelevisione e istituzione di un Ente nazionale italiano radiotelevisivo; Consiglio regionale d'Abruzzo: Norme per una nuova disciplina del servizio pubblico radiotelevisivo; Consiglio regionale della Campania: Riforma della radiotelevisione italiana; Consiglio regionale della Lombardia: Nuova disciplina del servizio radiotelevisivo; Damico, Ceravolo, Trombadori, Triva, Malagugini, Baldassari, Bini, Coccia, Lodi Faustini Fustini Adriana, Scipioni: Disciplina transitoria del monopolio pubblico del servizio radiotelevisivo; Quillieri e Malagodi: Autorizzazioni all'installazione di ripetitori per la ricezione e la trasmissione dei programmi trasmessi da stazioni televisive estere; Consiglio regionale dell'Emilia-Romagna: Disciplina del servizio pubblico radio-

televisivo; Vineis, Ferri Mario, Concas, Zafanella, Giovanardi, Spinelli, Balzamo, Felisetti: Libertà di installazione di impianti di ripetizione dei programmi televisivi stranieri; Fracanzani, Belci, Galloni, Salvi, Bodrato, Armato, Padula, Rosati, Cabras: Disciplina dell'installazione e dell'esercizio di impianti televisivi via cavo a carattere locale; Fracanzani, Belci, Galloni, Salvi, Bodrato, Padula, Armato, Rosati, Cabras: Riforma del servizio radiotelevisivo; Almirante, De Marzio, Delmino, Pazzaglia, Borromeo D'Adda, Milia, Menicacci, Lo Porto, Santagati, de Vidovich, Turchi, de Michieli Vitturi, Marino, Abelli, Alfano, Aloï, Baghino, Bollati, Buttafuoco, Calabrò, Caradonna, Cassano, Cerullo, Chiacchio, Cotecchia, Covelli, Dal Sasso, d'Aquino, di Nardo, Franchi, Galasso, Grilli, Guarra, Lauro, Macaluso Antonino, Manco, Marchio, Messeni Nemagna, Niccolai Giuseppe, Nicosia, Palumbo, Petronio, Pirolo, Rauti, Roberti, Romualdi, Saccucci, Servello, Sponziello, Tassi, Tortorella Giuseppe, Trantino, Tremaglia, Tripodi Antonino, Valensise: Principi fondamentali per una normativa sulle trasmissioni radiotelevisive con qualsiasi sistema diffuse.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali, avvertendo che il gruppo parlamentare del Movimento sociale italiano-destra nazionale ne ha chiesto l'ampliamento senza limitazione nelle iscrizioni a parlare, ai sensi del terzo comma dell'articolo 83 del regolamento, e senza limiti di tempo per gli intervenenti degli iscritti al gruppo stesso, ai sensi del sesto comma dell'articolo 39 del regolamento.

Ha facoltà di parlare il relatore per la maggioranza, onorevole Bubbico.

BUBBICO, *Relatore per la maggioranza.* Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, anche a nome dei colleghi Manca, Matteotti e Bogi desidero soltanto riferire brevemente sui punti di novità che questa proposta di legge presenta rispetto ai due precedenti decreti, che non è stato possibile convertire per le note vicende parlamentari, rimettendomi, per il resto, alla relazione scritta.

Il primo punto riguarda la configurazione della società concessionaria quale società per azioni con possibilità di più azionisti purché il capitale sia interamente pubblico e non già quale società per azioni ad azionista unico. Si è ritenuto che questo primo punto possa rendere più agevole il quadro giuridico in cui si muove la concessionaria.

Il secondo punto concerne la soppressione del comitato nazionale, organo nel quale erano presenti molte voci del paese, dai sindacati alle regioni. Per altro, la presenza delle regioni nel consiglio di amministrazione, il rapporto che si auspica sia instaurato dalla Commissione parlamentare e dal consiglio di amministrazione con i sindacati, con le forze sociali, con la cooperazione e con tutte le forze dei lavoratori da un lato e della cultura da un altro, ci ha indotto, in una riflessione più attenta, alla soppressione di questo organo che rappresentava sostanzialmente una proiezione della Commissione parlamentare di vigilanza.

Il terzo punto riguarda l'aumento del numero dei membri della Commissione di vigilanza da 30 a 40. La Commissione, che è rimasta bicamerale (20 deputati e 20 senatori nominati dai Presidenti delle Camere, secondo il criterio con cui è nominata già l'attuale Commissione) avrà una serie di compiti maggiore di quella attuale; tra questi vi è la concreta disciplina normativa del diritto di accesso (per cui è istituita un'apposita sottocommissione permanente con poteri deliberanti) compresa la procedura di appello alla Commissione plenaria contro le decisioni della sottocommissione stessa.

Al riguardo si è ritenuto indispensabile recependo gran parte delle osservazioni mosse nel dibattito parlamentare sul primo e sul secondo decreto, portare a 40 i membri della Commissione stessa.

Infine, vi è da sottolineare la nuova disciplina del diritto di rettifica. Si tratta di un istituto nuovo che entra nel nostro ordinamento: il diritto anche del singolo alla rettifica da parte dei direttori delle reti e delle testate radiotelevisive. Ci è parso, in questo modo, di recepire ugualmente alcune osservazioni fatte nel dibattito parlamentare, in modo particolare quelle mosse dagli oratori del gruppo liberale, preoccupati che fosse assicurato ad ogni singolo cittadino il diritto di rettifica.

Queste sono, signor Presidente, onorevoli colleghi, le uniche modificazioni apportate. I relatori per la maggioranza sentono il bisogno di ricordare all'Assemblea ed in particolare al Governo che il decreto-legge 22 gennaio 1975, n. 3, decadrà il 23 marzo prossimo. Pertanto, occorrerà procedere — in questo senso si sono espresse unanimemente le due Commissioni della Camera — all'emanazione di un provvedimento di proroga, in modo da consentire nel frattempo, senza pericolosi vuoti legislativi che contraddirebbero nei fatti la scelta politica del monopolio, la

prosecuzione dei servizi radiotelevisivi in regime di monopolio, fino a quando — ci auguriamo questa volta sollecitamente — la Camera e poi il Senato non abbiano approvato la proposta di legge che abbiamo l'onore di sottoporre all'esame del Parlamento.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore di minoranza, onorevole Quilleri.

QUILLERI, Relatore di minoranza. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, quando il 6 febbraio scorso, intervenendo in aula sul decreto *bis* di conversione in legge del decreto-legge di riforma della RAI-TV, ebbi a dire che desideravo non sprecare tutti gli argomenti a favore delle nostre tesi, riservandomene alcuni nella eventuale discussione di un decreto *ter*, fui un facile profeta. Infatti, soltanto dopo poche ore da questa mia affermazione, il Governo Moro, ponendo la fiducia proprio sulla nostra pregiudiziale di carattere tecnico ed avendola ottenuta, decretò di fatto la morte del decreto *bis*, facendo giustizia sommaria dei propositi di battaglia dell'onorevole Bubbico, ma soprattutto dando un taglio politico all'intera vicenda, quasi al di là dei problemi di merito.

In sostanza, si è rivelata esatta l'indiscrezione, filtrata da palazzo Chigi, secondo la quale il Presidente Moro di fronte alla prima stesura del decreto di riforma avrebbe detto: « Diamolo per approvato, perché se lo leggiamo articolo per articolo non ne resta in piedi nemmeno uno ». E che significato avrebbe, infatti, la richiesta della fiducia su un argomento di carattere tecnico e l'abolizione del comitato tecnico?

Esaminiamo separatamente questi due argomenti. Noi comprendiamo benissimo che il porre la fiducia su di una pregiudiziale liberale possa anche essere considerato un espediente politico di una certa finezza, per togliersi, cioè, da una situazione difficile senza eccessivi danni politici. Ma rimane sempre il fatto che la fiducia è stata posta sulla richiesta di un chiarimento di carattere tecnico e che la Camera, votando la fiducia stessa, cieca, pronta ed assoluta, ha chiaramente espresso la volontà di « credere, obbedire e combattere », senza sentire il bisogno di chiedersi il perché. Fa quasi tenerezza pensare ad Einaudi, alle sue « prediche inutili », al suo conoscere per deliberare.

La Camera, così facendo, ha precisato che non le interessava di conoscere la questione,

ma che voleva soltanto deliberare in quel modo perché così aveva deciso la maggioranza e perché il fatto politico trascendeva ogni altra considerazione. Trascende anche la pessima figura di lasciar cadere due decreti nati male, nati fuori dal Parlamento, nati in fretta, mantenuti in vita senza offrire, proprio per l'urgenza — che dura ormai da sei mesi, onorevoli colleghi — una elaborazione più aderente alla realtà.

Eppure se fosse stato seguito il nostro suggerimento, di por mano, a suo tempo, ad un semplice decreto di proroga, demandando subito ad un disegno di legge l'elaborazione di una riforma che tenesse anche conto delle realtà tecniche, si sarebbero certamente evitati parecchi guai, e si sarebbe anche evitato di offrire la possibilità di un ostruzionismo che traeva i suoi motivi da ragioni obiettive.

Stupisce, quindi, ancora di più la disinvoltura con la quale l'onorevole Bubbico annuncia oggi in aula che è stato abolito il comitato nazionale. Prima questo comitato veniva esaltato quale cerniera tra i consigli di amministrazione e la Commissione parlamentare di vigilanza; l'onorevole Manca ha detto che avrebbe stroncato le reni ad ogni opposizione, e poi di colpo, proprio per togliere di mezzo ogni materia del contendere con il Movimento sociale italiano-destra nazionale, il comitato nazionale viene abolito, non serve più a niente, non ha più quella funzione di cerniera, e si scopre che in realtà era un qualcosa di pressoché inutile.

I deputati del Movimento sociale italiano-destra nazionale non credo se ne avranno a male se attribuisco più a demerito altrui che a merito loro i risultati di questa vicenda, perché è difficile immaginare una condotta tattica e strategica meno felice.

Per intanto che cosa rimane? Una proposta di legge che ricalca quasi letteralmente i decreti precedenti; una proposta che non è stata nemmeno discussa in Commissione, nonostante la relazione dei due presidenti, gli onorevoli Cariglia e Fortuna, nella quale si annunciava un clima nuovo e si diceva che finalmente il Parlamento aveva ripreso la sua funzione e la sua autonomia.

La maggioranza ha offerto uno spettacolo avvilente — non ho timore a dirlo — disertando l'aula delle Commissioni e limitandosi in numero esiguo, seppure appena sufficiente, a respingere ogni e qualunque emendamento, ma soprattutto dimostrandosi sorda ad ogni invito alla riflessione.

Eppure i motivi non mancavano. Non desidero scendere a dettagli, che d'altra parte

sono minutamente elencati nella relazione scritta che ho depositato a nome del gruppo liberale, ma devo pure ripetere che si è perduta una buona occasione per fare una buona riforma.

Si è voluto accentuare il carattere partitico che si ha del concetto della informazione, come se i partiti, e solo quelli rappresentati in Parlamento, fossero la *summa* della pubblica opinione e i soli in grado di interpretarla, guidando non solo l'informazione, ma tutta l'opera di educazione che ne è sottintesa, a fini che non possono non essere politici.

Questo è l'errore di fondo, onorevoli colleghi, a nostro avviso, prescindendo ad esempio dalla considerazione che il partito radicale, che pure non partecipa alla gestione della RAI-TV, oggi fa, per molti aspetti, più politica di altri partiti che siedono in Parlamento e suscita problemi che prima interessano la pubblica opinione, ma finiscono poi con l'interessare il Parlamento stesso.

Fare della Commissione di vigilanza, di un organo politico cioè, e che come tale vota per alzata di mano secondo le convinzioni politiche dei suoi componenti, il centro del potere effettivo, è non solo un non senso costituzionale, ma è soprattutto un grave errore che non potrà non avere conseguenze sulla libertà di informazione.

E allora fanno tenerezza, come le convinzioni di Einaudi di cui dicevo prima, le affermazioni di alcuni amici di altre parti politiche, la cui buona fede è certamente fuori discussione, quando ci dicono che se la riforma della RAI-TV, con i suoi due canali televisivi e i suoi tre canali radio, finisce con l'essere una lottizzazione tra i partiti, o meglio tra alcuni di essi, allora veramente sarebbe una grave sciagura e, come tale, destinata al fallimento. C'è veramente da chiedersi se l'ingenuità o la buona fede non si accompagnino all'imprevidenza, quando sappiamo che già ha avuto inizio la lotta per i posti esecutivi, di responsabilità, e già sappiamo come le cose andranno a finire.

Non voglio citare nuovamente i sintomi di critica alla gestione attuale della RAI-TV affiorati su *Il Popolo* o su *La Voce repubblicana*, per dedurne che i nostri dubbi sono condivisi da altri, o per trovare conforto alle nostre tesi, secondo le quali domani potrà essere ancora peggio per quanto riguarda l'obiettività, l'imparzialità e la completezza dell'informazione, o per fare della ironia facile sul modo diverso di dare la stessa infor-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'11 MARZO 1975

mazione, o per argomentare sul raddoppio dei costi.

Tuttavia, un fatto rimane: ai comunisti questa riforma piace molto, ed essa può piacere sia per il concetto dell'informazione che in essa è contenuto, sia per le prospettive da essa aperte qualora questo concetto venisse applicato anche alla carta stampata attraverso una « Fingionari » qualsiasi, sia pure attraverso qualunque altro mezzo che comunque sottoponga al controllo dei partiti i messaggi destinati al pubblico. In una parola, questa riforma, onorevoli colleghi, risente, a nostro giudizio, della paura della libertà, e tale paura ritroviamo non solo nell'aver ribadito il monopolio via etere e via cavo su scala nazionale, ma soprattutto nell'aver posto tali limitazioni alla via cavo e ai ripetitori stranieri da scoraggiare qualunque iniziativa. Purtuttavia, si continua ad affermare che questa riforma nasce in ossequio alle due note sentenze della Corte costituzionale. Ma dove è scritto nella sentenza che il cavo debba essere monocolore, il che costituisce un assurdo tecnico oltre che finanziario? E come si conciliano le limitazioni per i ripetitori stranieri con il diritto, citato dalla sentenza, del cittadino italiano ad arricchire la sua cultura?

In questi giorni è arrivata a Roma la televisione francese con il *Secam*. In proposito, devo ricordare di aver presentato, insieme con altri colleghi del mio gruppo, un'interpellanza urgente affinché questo problema non venga affrontato e deciso, non dico nelle aule segrete del CIPE, ma neanche come un semplice fatto tecnico. La scelta del colore è, a giudizio di noi liberali, una scelta economica e perfino di politica estera e, come tale, noi riteniamo debba anche essere discussa in Parlamento.

Ebbene, queste trasmissioni francesi arrivano attraverso ripetitori la cui installazione è lecita, ed essi usano una certa frequenza. Un ripetitore attivo — vorrei richiamare su questo particolare l'attenzione della Camera — non è infatti altro che una stazione trasmittente, e la legge che stiamo esaminando ne ammette l'esistenza nel quadro delle compatibilità con il servizio nazionale.

Vorrei fare una domanda, che credo sia fondamentale e che penso che, meglio di ogni altra considerazione sulle frequenze, sulle bande e su ogni altro particolare tecnico, possa servire ad illustrare e riassumere la posizione liberale. Ho già rivolto questa domanda all'onorevole ministro, e la rivolgo ora allo

onorevole sottosegretario Fracassi, nella speranza che egli mi stia ascoltando.

PRESIDENTE. L'onorevole Quillero sta rivolgendo una domanda all'onorevole sottosegretario Fracassi.

QUILLERO, Relatore di minoranza: Onorevole Fracassi, vorrei porle una domanda. Devo riconoscere di avere già posto la stessa domanda all'onorevole ministro, ma essa è rimasta senza risposta. Mi auguro che ella sia in grado di rispondermi. La mia domanda è questa: questo ripetitore, una volta che gli sia stata assegnata una frequenza che gli consenta di trasmettere, una frequenza — torno a ripetere — che non crea interferenze con i canali nazionali (perché così è stato stabilito), perché non può essere usato per trasmettere anche programmi nazionali? Il paragone banale che posso fare davanti alla Camera è quello che si riassume in questi termini: in questo momento sto usando un microfono attraverso il quale faccio conoscere le poche cose che sto dicendo ai colleghi della Camera, e se questo microfono fosse un ripetitore, in base alla legge che noi stiamo per approvare, io potrei far conoscere ai colleghi della Camera i dibattiti che avvengono al Senato, ad esempio, ma non potrei usare questo ripetitore per trasmettere il dibattito che si sta svolgendo qui in questo momento. Nel caso di una risposta negativa a questa mia domanda, risposta che è già nella legge, arriveremo all'assurdo che un cittadino italiano avrà il diritto come singolo, onorevole sottosegretario (come dice la sentenza della Corte costituzionale n. 226) di sapere cosa succede nel mondo, di conoscere le opinioni degli altri, ma non quello di conoscere le opinioni di casa sua, se non attraverso il filtro del monopolio. Questo è il significato della nostra battaglia e questa è la domanda che attende ancora una risposta.

Il ministro ha detto in Commissione che il problema è ben presente all'attenzione del Governo, e che è intenzione del Governo stesso chiedere agli organi tecnici una mappa sull'uso delle frequenze; ma per quale uso, onorevole sottosegretario? Mi permetto di chiederlo: se l'uso fosse nella direzione da noi indicata, allora dovrebbe essere accettato il nostro emendamento soppressivo all'articolo 15, laddove si prevede la costruzione di una terza rete televisiva, e laddove si ordina alla società concessionaria di realizzare tanti impianti — non si sa con quale denaro! — da

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'11 MARZO 1975

esaurire la disponibilità delle frequenze assegnate all'Italia.

Sono questi articoli, con quella riserva a favore dello Stato di cui all'articolo 1, quando accanto alla via etere e alla via cavo si aggiunge « con qualsiasi altro mezzo », che danno l'esatta misura della volontà politica. Le sentenze della Corte costituzionale dicono « sì » al monopolio via etere, perché al di là del monopolio vedono un oligopolio, soprattutto per gli alti costi e per quella scarsità di frequenze che sappiamo non essere vera, ma dicono « sì » alla libertà del cavo, perché il cavo ha possibilità illimitate e per il suo basso costo (e sappiamo che anche questo non è vero). Voi, dico voi della maggioranza, per non sapere né leggere né scrivere — e prendo a prestito una immagine dal dialetto — vi mettete al sicuro dicendo « con qualsiasi altro mezzo », intendendo cioè che, se nel futuro il progresso tecnologico consentisse un mezzo a basso costo e di possibilità illimitate, non per questo verrebbe meno il monopolio dello Stato. In queste condizioni, l'architettura giuridica della legge, che è tanto cara al mio amico Bozzi, appare una cosa secondaria. L'aver eliminato l'azionista unico è, sì, un omaggio al codice civile, ma rimane sempre un espediente per sfuggire al controllo della Corte dei conti e per eliminare, in definitiva, quel 2 per cento di azioni nelle mani di privati, che almeno un certo controllo avrebbe potuto consentire.

Questa concessionaria, poi, che nomina sei componenti del consiglio di amministrazione su sedici, rimane un esempio di divorzio tra potere e responsabilità che non ha riscontro in altre realtà. Vi è poi la divertente clausola, tipicamente italiana, con la quale i vicepresidenti possono essere uno o più; è previsto anche il potere della Commissione parlamentare di decidere sulle domande di accesso al mezzo radiotelevisivo. Sappiamo che contro le decisioni del Parlamento non esiste possibilità di ricorso, per cui, demandando ad un organo politico ogni decisione, si confisca al cittadino ogni garanzia giurisdizionale sancita nella Costituzione. Come faccia poi la Commissione parlamentare di vigilanza ad assolvere a tutti i compiti che le sono assegnati, è una domanda che certamente preoccupa sia i membri attuali della Commissione stessa sia i dieci membri aggiunti che la legge prevede.

In realtà un controllo vero sulla radiotelevisione dubito possa attuarsi anche in futuro. In questa proposta di legge tutti danno

ordini, formulano direttive e dettano norme, ma nella realtà nessuno paga se sbaglia. È vero che vi è la clausola, di origine repubblicana, relativa a quel famoso 10 per cento, che è, tuttavia, cosa risibile, in quanto è riferito alle spese previste: se esisteva una vera volontà di mettere ordine e chiarezza nei bilanci dell'ente, bisognava riportare tutto a zero rispetto alla gestione precedente e ricominciare da capo. Allo stato attuale delle cose, già quest'anno nessuno ci capirà niente. Non solo, ma non si saprà a chi rivolgersi. Succederà quanto avvenne in un celebre processo, tenutosi qui a Roma, contro due egiziani — se ben ricordo — i coniugi Bebawi, i quali furono entrambi assolti, nonostante vi fosse concretamente una vittima, poiché i giudici non riuscirono a provare chi dei due fosse il colpevole. Eppure, certamente uno dei due lo era.

Onorevoli colleghi, è stato detto che altri problemi urgenti e di gravità eccezionale premono sul Parlamento, e non sarà certamente la nostra parte politica a disconoscere tale verità; tuttavia, ribadita l'importanza dell'argomento al nostro esame, devo anche dire che non è colpa nostra se l'imprevidenza della maggioranza ha tenuto impegnata per tanti giorni la Camera. Questo potrebbe anche far parte di una certa strategia, di cui è maestro l'onorevole Moro, poiché, ad un certo punto, si crea un distacco psicologico dal problema, per cui ogni soluzione diventa buona purché finalmente giunga. Questo non è certamente il nostro caso, poiché riteniamo di discutere dei mezzi di informazione, ma desideriamo anche discutere sui modi di essere della democrazia e perciò, nonostante i tempi lunghi e defatiganti, partecipiamo a questo dibattito con pregiudiziali e con emendamenti, sicuri di rendere un servizio doveroso.

La legge dei numeri è sovrana (è una legge liberale) e quindi anche a legge approvata la nostra battaglia continuerà nelle sedi opportune, nella speranza che il progresso tecnologico e gli stessi cittadini, magari attraverso un *referendum*, facciano giustizia sommaria di questa battaglia che noi giudichiamo di retroguardia.

È questo un avvertimento che mi permetto di dare: non sarà la libertà a vincere, come noi vogliamo; in questo caso sarà il caos, che arriva sempre quando non si sa affrontare la sfida che il mantenimento della libertà ci pone quotidianamente. (*Applausi dei deputati del gruppo liberale*).

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'11 MARZO 1975

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore di minoranza, onorevole Baghino.

BAGHINO, *Relatore di minoranza*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, siamo alla « terza tornata » di discussione del provvedimento sulla riforma radiotelevisiva. Dopo tante accuse, rivolte al gruppo al quale mi onoro di appartenere, per l'ostruzionismo, il sabotaggio alla attività del Parlamento di cui si sarebbe macchiato con la sua azione di ferma opposizione alla conversione dei due precedenti decreti-legge in materia, ritengo di poter rivendicare a nostro merito se questa volta il provvedimento ha assunto la forma di una comune proposta di legge, senza che il Parlamento debba sottostare, quindi, alla « spada di Damocle » dei 60 giorni utili alla conversione.

L'onorevole Bubbico ha affermato che la terza versione del provvedimento contiene alcuni miglioramenti rispetto alla sua precedente stesura. Ebbene, ciò significa che proprio la nostra azione, da molti considerata ritardatrice, ha dato modo alla maggioranza di riflettere e di compiere un modesto passo avanti, migliorando il provvedimento proprio in quei punti sui quali ci eravamo particolarmente impegnati. Certo, non è stato toccato l'articolo 1, non è stato alterato il dato fondamentale della scelta per il monopolio, perché evidentemente in caso contrario sarebbe caduto anche l'accordo di maggioranza, vi sarebbe stata una minaccia di crisi. Ma si è ben dimostrata la pretestuosità delle preoccupazioni che una mancata conversione in legge dei precedenti decreti avrebbe determinato chissà quale vuoto legislativo pregiudizievole. Siamo infatti qui a discutere democraticamente, senza alcuna sciagura imminente, quale volto migliore dare a una riforma che era nata sotto il segno delle storture più aberranti.

Naturalmente, non insisteremo sui risultati già ottenuti, bensì su quelli da raggiungere. Siamo fiduciosi che la maggioranza possa riflettere ancora e, almeno, ritoccare quei punti-chiave della proposta di legge che, in definitiva, permetterebbero di trasformare la portata sostanziale del provvedimento da un finto passaggio dei poteri sull'ente radiotelevisivo dall'esecutivo al Parlamento, ad un trasferimento reale di essi dall'esecutivo ad una maggioranza responsabilmente precisata, dando veramente alla RAI-TV un ordinamento che contenga almeno la premessa della partecipazione alla pari di tutte le forze culturali, politiche ed economiche che costituiscono l'os-

atura della nazione, partecipazione *in primis* di tutti i gruppi qui rappresentati. Questa è la nostra particolare istanza. Non è una istanza di soddisfazione di gruppo, non è una istanza di immissione di uno o più nostri nuovi rappresentanti, oltre a quelli che già vi sono presenti, nella Commissione di vigilanza, ma testimonia il senso di responsabilità con cui ci facciamo carico del rilievo nazionale che la radio e la televisione hanno assunto per l'influenza che esercitano sugli italiani, sui loro costumi e abitudini, consumi e orientamenti. Siamo, pertanto, preoccupati veramente che la maggioranza si renda conto del fatto che, attraverso la riforma, bisogna trovare il mezzo per correggere l'attuale impostazione dell'informazione da parte della radio e della televisione. È, questa, l'unica nostra preoccupazione. Ecco perché raccomandiamo a tutti i colleghi, e particolarmente alla maggioranza, di approfittare di questi giorni di discussione per riflettere, per studiare, per far sì che questa proposta di legge, approfondita, possa veramente creare le premesse di un'intesa globale per una vera e sana riforma.

Non si può purtroppo ancora dire che con questa proposta di legge si siano create - o si vogliano creare - le premesse per mutare mentalità, orientamenti, andamenti, costumi all'interno dell'ente radiotelevisivo. Qualunque operatore, giornalista o autore si avvicini a questi due formidabili mezzi di comunicazione, dovrebbe rendersi conto che quanto detto, trasmesso e comunicato reca in tutte le famiglie il seme dell'odio o quello dell'amore: comunica a tutte le famiglie o l'ipocrisia e la falsità, o la verità. Questo il dato fondamentale.

Quando la legge sarà varata, potremo trovarci nel pieno di una campagna elettorale, da cui potrebbero derivare risultati capaci di mutare certi rapporti di forze e di rappresentanze: il provvedimento, se adottato per il tornaconto di questo o di quel gruppo, potrebbe in un domani imminente risultare non più adeguato, per l'intervenuto mutamento della situazione politica e dell'impostazione nazionale delle forze politiche, in tutti i settori. Mi auguro che di questo si rendano conto tutti i gruppi. Se una riforma va fatta, deve essere congegnata in modo che sia soddisfacente per tutti e in ogni momento: in caso contrario non avremo avuto una sana riforma, ma una sorta di « pateracchio » avente alla base una sfacciata volontà di « lottizzazione ». Non ne deriverà alcuna possibilità di attuazione per le direttive emanate dalla Corte costituzionale. Auspichiamo che

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'11 MARZO 1975

dalla riforma derivino veramente l'imparzialità, l'obiettività e la completezza dell'informazione; auspichiamo che ne derivi quella verità che è pur sempre, in ogni momento, libertà. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni.

FRACASSI, Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni. Signor Presidente, il Governo si associa alle conclusioni del relatore per la maggioranza.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, sono pervenute alla Presidenza due questioni pregiudiziali, una per motivi di costituzionalità, proposta dagli onorevoli De Marzio e Valensise, e una per motivi di merito, proposta dall'onorevole Quillieri.

Esse sono del seguente tenore:

« La Camera,

ritenuto che la proposta di legge n. 3448 è in contrasto con i principi e le norme della Carta costituzionale e, in particolare con gli articoli 1, 3, 21, 41, 43, 77, 102, 117 e seguenti della Costituzione stessa;

ritenuto inoltre che la proposta di legge dissenta dai principi espressi dalla Corte costituzionale nella sentenza n. 225 del 1974 e in altre decisioni relative alle diffusioni radiotelevisive,

delibera di non passare all'esame della proposta stessa.

« DE MARZIO, VALENSISE »;

« La Camera,

premesso che le innovazioni introdotte con la proposta di legge n. 3448 non solo soddisfano parzialmente le indicazioni fornite dalla Corte costituzionale con le sentenze nn. 225, 226 e 227 del luglio 1974, ma si basano sopra errati presupposti di carattere tecnico fatti propri dalla Corte;

considerato poi che tali presupposti forniti alla Corte dalla commissione tecnica del Ministero delle poste e telecomunicazioni non rispondono alla situazione tecnica quale è nella realtà;

considerato altresì che altri giudizi tecnici, come risultato in un convegno delle TV-cavo libere, assegnano all'Italia, sulla base degli accordi internazionali dell'ultima conferenza di Stoccolma, 56 canali televisivi, dei quali 26 utilizzati dalla RAI-TV, distribuiti tra due reti;

tenuto altresì conto che le nuove possibilità tecniche lasciano supporre l'avvento a breve scadenza delle trasmissioni via satellite, che rappresentano un superamento tecnico dei presupposti della legislazione monopolistica,

delibera di non esaminare la proposta di legge n. 3448 e di passare all'ordine del giorno.

« QUILLIERI ».

A norma del quarto comma dell'articolo 40 del regolamento, avrà luogo su queste pregiudiziali un'unica discussione, nella quale potrà prendere la parola soltanto un deputato per gruppo, compresi i proponenti. Chiusa la discussione, avranno luogo due distinte votazioni, la prima sulla pregiudiziale sollevata per motivi di costituzionalità, la seconda sulla pregiudiziale sollevata per motivi di merito.

L'onorevole Valensise ha facoltà di illustrare la pregiudiziale De Marzio.

VALENSISE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, nel corso dei precedenti dibattiti per la conversione in legge dei decreti-legge che hanno avuto la sorte che tutti ricordiamo, il gruppo del MSI-destra nazionale aveva presentato, attraverso gli onorevoli Roberti prima e Pazzaglia successivamente, che le avevano illustrate, questioni pregiudiziali di costituzionalità. A quelle pregiudiziali non è stata data dalla maggioranza alcuna risposta valida, soddisfacente, conseguente. I temi che sono stati sollevati, sia la prima sia la seconda volta, hanno investito un'ampia problematica di carattere giuspubblicistico e politico-costituzionale. La mancanza di risposta da parte della maggioranza, da parte di tutte le forze che ostinatamente sostengono questo tipo di riforma, non scalfisce minimamente il valore delle argomentazioni presentate; e questo silenzio, il silenzio della maggioranza, ci induce a proporre nuovamente la questione pregiudiziale di costituzionalità, nella certezza di compiere un preciso dovere del nostro mandato parlamentare, un dovere preciso ai fini di quei chiarimenti politici che sono necessaria premessa anche dell'attività legislativa.

Ci troviamo di fronte — e lo vedremo nel corso delle osservazioni che mi riprometto di fare — ad una proposta di legge che rappresenta una scelta politica, ad una proposta di legge che è, a nostro avviso, inficiata da illegittimità costituzionale, ad una proposta di

legge in relazione alla quale potremmo rimetterci puramente e semplicemente alle questioni pregiudiziali già proposte. Ma preferisco rifarmi alle uniche risposte — scarse, per la verità — che abbiamo potuto registrare a proposito dei nostri rilievi di illegittimità costituzionale: e le dobbiamo all'onorevole Galloni, che nella scorsa occasione intervenne a sostegno delle pseudoragioni della maggioranza circa la costituzionalità del progetto di riforma, ritenendo di confutare i motivi in senso contrario esposti dall'onorevole Pazzaglia. Debbo confessare che la lettura delle osservazioni e degli argomenti proposti dall'onorevole Galloni mi ha convinto che le sue osservazioni e i suoi argomenti hanno il pregio di illuminare determinate volontà politiche che sono alla base delle scelte della maggioranza e di corroborare maggiormente la portata, il valore, la sostanza delle nostre questioni di incostituzionalità, stimolando nuovi argomenti e nuove tesi.

La prima questione riguarda la legittimità del monopolio in ordine alle limitazioni di carattere tecnico. Si è sostenuto e si sostiene che il monopolio è una opzione necessaria — per usare il gergo di taluni ambienti — perché vi sono limitazioni tecniche insuperabili, che non consentono uno sviluppo senza limiti dei trasmettitori, e pertanto, poiché è preferibile una situazione di monopolio certo ad una situazione di monopolio eventuale o ad una situazione di oligopolio, allora si sceglie la via del monopolio pubblico.

La risposta dell'onorevole Galloni a questo dato tecnico, a questa componente tecnica che sta alla base della scelta monopolistica, è assolutamente insoddisfacente ed insufficiente. Altrettanto insoddisfacente ed insufficiente è la risposta che ci ha dato la relazione che accompagna la proposta di legge che è ora al nostro esame.

Noi opponiamo alle ragioni tecniche che sarebbero alla base della scelta monopolistica — così come è stato fatto nelle relazioni di minoranza dei colleghi Baghino e Franchi — l'opinione di studiosi di questa materia che si sono espressi nel modo che la Camera conosce e che mette conto di ricordare: perché si ha l'abitudine, in Italia, di dimenticare rapidamente le cose che dovrebbero, invece, essere ricordate, in quanto illuminanti delle scelte politiche compiute e soprattutto delle relative responsabilità.

Non riporto ampie citazioni, ma mi riferisco a quanto sull'argomento hanno detto autori non di parte nostra, che in materia hanno scritto in epoca non sospetta. Cito, in-

nanzitutto, il lavoro dello Zerilli-Marimò « Televisione: un monopolio non più giustificato », nella *Nuova antologia*, Roma 1973. Lo Zerilli-Marimò così conclude uno dei suoi articoli: « La situazione odierna non può confondersi con quella di tredici anni or sono, quando sarebbero state possibili solo una o due emittenti. E se allora il costo di impianto e di funzionamento di una stazione poteva calcolarsi in 100, oggi lo si potrebbe calcolare in 30, o 20, o 10, o 5. Un numero sempre più grande di imprese private potrebbero essere organizzate, dunque, ad impiantare e gestire una stazione. Né avrebbe senso l'opinione che si tratterebbe pur sempre di un numero non illimitato. È evidente che una qualificazione obiettiva o soggettiva è sempre necessaria, in ogni campo in cui non sia possibile lasciare senza controllo l'attività imprenditoriale. Non vi può essere un numero illimitato di banche o di autotrasporti pubblici. Ma ciò non toglie che non si debba temere l'oligopolio e quindi impedire alle imprese idonee, in circostanze idonee, l'esercizio della banca o degli autotrasporti ». Sono argomenti ovvi, ai quali dovevano — e non lo sono stati — essere opposti altri argomenti.

Ancora, ricorderò lo studio del Di Giannatempo: « Televisione: potere, riforma ». Possiamo continuare, e ricordare altri studi, ad esempio quello del Malaspina (*Electron*), « Il monopolio delle trasmissioni radiotelevisive ». È una pubblicazione del 1974 che spiega, in termini tecnici, la questione dell'asserita limitazione delle bande; spiega come la tecnologia moderna, con le diverse modulazioni di frequenza, con le più piccole di esse, con l'utilizzazione delle micro-onde, abbia superato difficoltà che 13 o 15 anni or sono limitavano gravemente la possibilità dell'installazione di numerosi trasmettitori televisivi.

A tali osservazioni dei tecnici, la maggioranza non oppone che poche scarse righe, nella sua relazione. Nulla ha opposto l'onorevole Galloni, nel parlare contro la questione pregiudiziale illustrata dall'onorevole Pazzaglia. Ma vi è qualcosa di più, qualcosa che intendo segnalare alla Camera per il suo carattere di curiosità (è una sorta di « perla giapponese »). Della limitazione tecnica, come fondamento per la giustificazione del monopolio televisivo, non sono convinti neppure uomini rappresentativi della maggioranza: se è vero, come è vero, che abbiamo potuto leggere, non appena la Corte costituzionale ha emesso la nota sentenza n. 225, cose che desidero ricordare. Il curioso è che le perso-

ne che allora si espressero in un determinato modo, le troviamo oggi schierate, convinte, sulle posizioni di chi sostiene il monopolio ad ogni costo.

PALUMBO. Schierate, ma non convinte.

VALENSISE. Schierate — dice l'onorevole Palumbo — ma forse non convinte; e pur tuttavia schierate, schierate come se fossero convinte. Nel numero del 28 luglio del 1974 dell'*Espresso* — un giornale che non è certamente di nostra parte — sotto il titolo « La mia antenna è più libera » è stato pubblicato il resoconto di una tavola rotonda organizzata dal settimanale in questione; una tavola rotonda che mette conto di ricordare per i protagonisti e per le affermazioni che gli stessi fecero. In quell'occasione si riunirono, intorno al tavolo « rotondo » dell'*Espresso*, l'onorevole Giorgio Bogi, parlamentare repubblicano impegnato da anni nella riforma della RAI-TV, e l'onorevole Beniamino Finocchiaro, responsabile della sezione « cultura » del partito socialista; li assistette, come esperto di telecomunicazioni, Claudio Piga. Risparmio agli onorevoli colleghi la lettura del testo di tale tavola rotonda: segnalo, soltanto, che in quella occasione fu possibile al redattore dell'*Espresso*, che conduceva la discussione, concludere in questo modo, *medio tempore*, durante la discussione: « duecento milioni, compresa una buona antenna; abbiamo così stabilito un punto fermo, ossia che il monopolio televisivo non è giustificato dai costi e neanche tanto dalla mancanza di canali, i quali, anzi, su aree medio-grandi, sono parecchi ».

E c'è qualche cosa che va sottolineata, qualche cosa che riguarda proprio l'onorevole Bogi, la cui firma oggi vediamo in calce alla relazione che accompagna la proposta di legge in esame. L'onorevole Bogi non era convinto, nel momento in cui discuteva nella sede dell'*Espresso*, della ineluttabilità del monopolio televisivo per ragioni tecniche; e ci fornisce, in quell'occasione, una preziosa ammissione, sulla base della quale possiamo fare una nostra valutazione. Disse l'onorevole Bogi a conclusione del dibattito: « Senza un serio accordo politico che modifichi radicalmente la gestione dell'emittente pubblica, il monopolio è destinato ad essere travolto dalle cose ».

Noi ringraziamo l'onorevole Bogi per la chiarezza di allora, anche se non possiamo ringraziarlo per avere dimenticato, nella relazione che oggi ha firmato, la chiarezza che allora lo contraddistinse. Questo vuol dire,

dunque, che l'onorevole Bogi, riferendosi ad un « serio accordo politico che modificasse radicalmente la gestione dell'emittente pubblica », ci dà la chiave per capire il motivo politico dell'ostinazione della maggioranza e degli associati comunisti in ordine alla cosiddetta riforma che è oggi al nostro esame. È un disegno politico, è un intendimento politico: la limitazione delle bande e le questioni tecniche non c'entrano per niente.

Ma c'è ancora un'osservazione sulla quale ameremmo una qualche delucidazione da parte della maggioranza o del Governo. Come si può sostenere che l'opzione monopolistica sia imposta da ragioni tecniche, quando in altre nazioni troviamo esempi che ci dimostrano il contrario? Come si può sostenere che le bande sono limitate e che la limitazione delle bande impedisce la proliferazione delle emittenti, quando negli Stati Uniti la televisione è libera e ci sono ben duemila trasmettenti, sia pure compresi i ripetitori, e in ogni caso ci sono certamente un migliaio di stazioni trasmettenti televisive? Sono fatti, questi, che la gente coglie; sono fatti che voi dovrete spiegare alla gente. E questi fatti, se non li spiegherete alla gente, comporteranno determinate valutazioni, determinate conseguenze di ordine politico.

Ecco perché quella del MSI-destra nazionale è una battaglia non ostruzionistica; si tratta invece di una battaglia che si è collocata e si colloca in un filone di argomentazioni e di tesi possibili, che trovano riscontro in situazioni di fatto, in situazioni ambientali che la gente conosce, che il pubblico ha imparato a conoscere, ad apprezzare e a valutare. E alla luce di quelle valutazioni il pubblico può giudicare, comincia a giudicare la forzatura delle scelte politiche delle quali aveva bisogno l'onorevole Bogi perché il monopolio non fosse travolto dalle cose, come ha detto in occasione dell'intervista all'*Espresso* che un momento fa ho avuto l'onore di ricordare.

A questo punto cade acconcia un'osservazione. Voglio dare anche per ammesso che ci sia materia di opinabilità in ordine ai problemi della radiotelevisione; posso cioè anche dare per ammesso, per amor di tesi, che abbiano ragione coloro i quali sostengono che in Italia, allo stato delle convenzioni internazionali, non si può senza pericolo liberalizzare la televisione perché abbiamo canali limitati e quindi non possiamo rischiare di creare situazioni di oligopolio. Questo ragionamento vale per la televisione. Ma, per la radio, come la mettete? Io non ho sentito

una parola a sostegno della necessità tecnica del monopolio in relazione alle trasmissioni radiofoniche. Debbo ricordare che in occasione della tavola rotonda organizzata dall'*Espresso*, che ho più volte citato, il tecnico Claudio Piga ebbe ad affermare, in risposta ad una precisa domanda del redattore di quel giornale (« Resta un altro punto da chiarire: il monopolio delle trasmissioni radiofoniche è giustificato dalla mancanza di canali? »): « Assolutamente no » — è la risposta del tecnico Piga — « con la modulazione di frequenza è già oggi possibile costruire una miriade di stazioni radio nazionali, regionali e locali ».

E allora, se per amor di tesi si può ammettere, per quanto riguarda la televisione, una situazione di necessità dovuta alle limitazioni tecniche, per la radio non c'è alcuna limitazione di questo genere, per la radio è conclamata la possibilità della nascita di una miriade di emittenti. Allora ci saremmo attesi un diverso regime; ci saremmo attesi una apertura; ci saremmo attesi che determinate esigenze di libera espressione del pensiero fossero tutelate attraverso un regime liberalizzato, quanto meno per le trasmissioni radiofoniche. Ma non si è spesa una parola sulla radio: la radio e la televisione rimangono in simbiosi, in una situazione di monopolio necessitato non da esigenze tecniche, ma da chiare, precise scelte politiche.

Il monopolio corrisponde quindi ad una scelta politica, di cui la maggioranza si assume la responsabilità piena, con il supporto determinante del partito comunista. Esaminiamo con quali giustificazioni: se la scelta tecnica non è confortata da alcun dato obiettivo, se è una scelta a favore della quale la maggioranza non ha neppure sentito il bisogno di portare, oltre il famoso e discusso parere del Consiglio superiore delle poste e delle telecomunicazioni, nessun altro documento, qual è l'espedito cui la maggioranza è ricorsa per giustificare in qualche modo il monopolio delle trasmissioni radiofoniche e televisive, che noi riteniamo assolutamente contrario ai dettami costituzionali? La maggioranza ha definito la radiotelevisione un « servizio pubblico essenziale con carattere di preminente interesse generale ». Questo è l'appiglio cui la maggioranza si è attaccata per giustificare una determinata situazione di natura politica, alla quale essa stessa ha dato luogo.

L'onorevole Galloni, nella seduta del 6 febbraio, ha dato una risposta che effettivamente è illuminante: si tratta di una di quelle risposte che confortano le nostre tesi rela-

tive all'illegittimità costituzionale del monopolio. È una risposta che chiarisce, in definitiva, quali siano i limiti entro i quali la maggioranza si dibatte, prigioniera delle sue scelte politiche. Quando si compiono scelte politiche, diventa difficile poi riempirle di costituzionalità: gli uomini della maggioranza si muovono ora impacciati in queste scelte politiche.

La sera del 6 febbraio ultimo scorso, rispondendo all'onorevole Pazzaglia, il quale sosteneva l'incostituzionalità del decreto-legge di riforma della RAI-TV, l'onorevole Galloni disse: « La questione fondamentale sulla quale la Corte costituzionale si è soffermata, indipendentemente da questioni tecniche — perché di questo bisogna prendere atto — è una questione di interpretazione giuridica in relazione all'articolo 43 della Costituzione. Che il servizio televisivo sia un servizio pubblico di interesse generale, la Corte costituzionale non lo ha mai messo in discussione. Il problema che si pone non è questo, se cioè la TV debba essere un servizio pubblico essenziale di interesse generale, quanto quello di vedere come si possa contemperare l'esigenza di mantenere in modo unitario una struttura, quella cioè che garantisce sotto certi aspetti la diffusione della cultura e delle informazioni — struttura che nel nostro paese è il più grande strumento organizzativo di diffusione della cultura — con la libertà di opinione e di espressione, cioè come si possa conciliare il disposto dell'articolo 43 con quello dell'articolo 21 della Costituzione ».

Dobbiamo essere grati all'onorevole Galloni per aver posto questo dubbio, che è alla base della nostra pregiudiziale di costituzionalità. Il punto riguarda dunque la conciliazione — per l'onorevole Galloni possibile, per noi impossibile — tra l'articolo 43 e l'articolo 21 della Costituzione. L'articolo 43 della Costituzione recita: « A fini di utilità generale la legge può riservare originariamente o trasferire, mediante espropriazione e salvo indennizzo, allo Stato, ad enti pubblici o a comunità di lavoratori o di utenti, determinate imprese o categorie di imprese, che si riferiscano a servizi pubblici essenziali o a fonti di energia o a situazioni di monopolio ed abbiano carattere di preminente interesse generale ».

Vediamo quale è stata la genesi di questo articolo 43 della Costituzione, perché è vero che la legge ha una sua vitalità autonoma, un suo autonomo significato rispetto a coloro che l'hanno prodotta; però è altrettanto vero che i migliori interpreti del vero

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'11 MARZO 1975

significato della legge sono proprio coloro che l'hanno elaborata.

Secondo gli atti dell'Assemblea Costituente, la formulazione originaria dell'articolo 40 (poi divenuto articolo 43) cominciava con le parole « Per coordinare le attività economiche... ». Come, dunque, si giunse all'attuale formulazione, che sembra, ed è indubbiamente, più ampia, ma nondimeno ha sempre un riferimento preciso alle attività economiche e soltanto ad esse? Ci si arrivò grazie ad un emendamento degli onorevoli Taviani, Dominedò, Ermini, Colonnelli, Benvenuti, Recca, Togni, Zaccagnini, Andreotti e Galati, i quali proposero, appunto, che le prime parole fossero sostituite con quelle attuali: « A fini di utilità generale... ».

Per sottolineare che, in ogni caso, anche la nuova espressione era sempre riferita alle attività economiche, giova ricordare l'atteggiamento assunto in quell'occasione dal gruppo comunista.

Nella seduta della Costituente del 13 maggio 1947, parlò per dichiarazione di voto l'onorevole Laconi, il quale affermò che il gruppo comunista avrebbe votato l'articolo « nella formulazione che esso ha nel progetto della Commissione e cioè con la dizione " Per coordinare le attività economiche " ». « Il gruppo comunista — disse ancora l'onorevole Laconi — non accetta quindi l'emendamento proposto dagli onorevoli Taviani ed altri, in quanto la formula " Per coordinare le attività economiche " ha un diretto legame con il contenuto, già approvato, dell'articolo 38 ».

In quell'occasione, dunque, il gruppo comunista fu spinto da certe considerazioni ad esprimere voto contrario, mentre i proponenti dell'emendamento motivarono il loro voto favorevole con dichiarazioni che a loro volta sottolineavano la necessità di ampliare il concetto di coordinamento delle attività economiche, rapportandole a finalità di carattere generale.

Ricordo anche che in quella occasione il Presidente Einaudi, allora costituente, dichiarò di astenersi perché, disse, « reputo che tanto una formula quanto l'altra formula non siano affatto tali da assicurarci di raggiungere quella che è stata chiamata da taluni proponenti l'utilità generale. Non ho mai veduto, infatti, che uno il quale si voglia appropriare la cosa pubblica non abbia mai pretestato l'utilità generale e non sia riuscito a far prevalere la tesi che il fine

suo privato coincideva con l'utilità generale ».

Sono parole che vale la pena di ricordare quando si parla di monopolio, quando si afferma: « monopolio per la libertà » !

Ma se proprio dobbiamo parlare di monopolio per la libertà, dopo aver rifatto, sia pure rapidamente, la storia dell'articolo 43 della Costituzione, cioè dello strumento di cui si serve la maggioranza per difendere le linee di questa riforma, vediamo che cosa succede quando dobbiamo conciliare — come ritiene sia necessario l'onorevole Galloni — l'articolo 43 con l'articolo 21 della Costituzione. Vorrei fare, a questo proposito, un'osservazione che nessuno ha avanzato, ma che ritengo ovvia ed elementare, perché si tratta di un'osservazione pedestre, da modesti lettori del testo costituzionale.

L'articolo 43 della Costituzione fa parte del titolo terzo concernente i rapporti economici; l'articolo 21, invece, fa parte del titolo primo, riguardante i rapporti civili. Ora, la domanda che io pongo e alla quale i colleghi della maggioranza, il Governo e l'Assemblea dovrebbero rispondere è questa: come si fa ad usare lo strumento dell'articolo 43, previsto per la regolazione dei rapporti economici, ed attraverso questo uso improprio prevaricare i diritti previsti nel titolo primo della Costituzione? Questo è il dato di incostituzionalità che noi segnaliamo all'attenzione della Camera. Non siamo sul terreno degli espedienti, ma semplicemente su quello della lettura del testo costituzionale, che non può essere tradito e manomesso così profondamente come invece viene fatto dalla riforma proposta. Teniamo presente che i rapporti civili sono elementi fondamentali della nostra Costituzione, dai quali non si può prescindere. Nell'ambito della Costituzione vi è una gerarchia per quanto concerne i titoli, una gerarchia che fu definita da alcuni commentatori del tempo come la gerarchia della cosiddetta socialità progressiva: si parte dall'individuo, si passa ai rapporti di famiglia (prima cellula sociale), poi a quelli economici ed infine a quelli politici. Sono blocchi di rapporti che il costituente ha inteso regolare con assoluta autonomia. Oggi ci troviamo di fronte ad uno squallido gioco di prevaricazione per cui le norme del titolo relativo ai rapporti economici sono usate come strumento per far saltare il titolo che riguarda i rapporti civili.

Tutto questo mi sembra inammissibile, ed è veramente il punto cruciale di una situazione di incostituzionalità dalla quale la

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'11 MARZO 1975

proposta di legge non si può assolutamente salvare. Non è possibile, con il grimaldello dell'articolo 43, far saltare il principio contenuto nell'articolo 1 e nell'articolo 2 della Costituzione (diritti inviolabili dell'uomo); non è possibile con il grimaldello dell'articolo 43 far saltare l'articolo 3 della Costituzione, quello che parla dell'uguaglianza dei cittadini e del dovere della Repubblica di « rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che, limitando di fatto la libertà e l'uguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana ».

Quando ci si viene a parlare dell'impossibilità per molti di accedere al mezzo televisivo e dell'impossibilità per moltissimi di avere emittenti televisive, si dimentica che il compito della Repubblica — sancito appunto dall'articolo 3 della Costituzione — è proprio quello, ripeto, di rimuovere gli ostacoli che potessero manifestarsi in questo campo. Ora, se volete rimuovere questi ostacoli — così come prescrive la Costituzione — non potete farlo monopolizzando gli strumenti per una libera diffusione del pensiero attraverso la via dell'etere.

Torno a ripetere che queste mie osservazioni non hanno alcuna pretesa di grande valore giuridico, ma hanno, a mio avviso, l'immediatezza e l'ovvietà che si impone ad una prima lettura del testo costituzionale. Sono queste le cose per le quali noi richiediamo una risposta, perché fino a questo momento essa non ci è stata data in alcun modo. La situazione è pertanto molto grave. Noi assistiamo, da parte della maggioranza, ad un uso improprio di uno strumento che la Costituzione ha apprestato per il raggiungimento di altri fini. La libertà dell'informazione non appartiene al terreno economico; la libera diffusione delle proprie idee, prevista dall'articolo 21 della Costituzione, non ha nulla a che fare con le finalità di carattere esplicitamente economico che hanno presieduto allora alla formulazione dell'articolo 43 e devono presiedere ora alla sua applicazione nella realtà del tessuto sociale attuale. Si tratta di categorie diverse, di situazioni diverse, di concetti diversi.

Noi denunciavamo, e denunciavamo con forza, questo espediente a cui la maggioranza è ricorsa: l'espediente di asservire, attraverso l'articolo 43 impropriamente usato, alle sue scelte politiche l'esigenza, la necessità di libera espressione e di diffusione del pensiero, che è e deve essere considerata come un diritto inviolabile dei cittadini, protetto dalla Costituzione, previsto dalla Costituzione, che

non può essere prevaricato mescolando e inquinando norme e istituti fondamentali della Costituzione con altri istituti che hanno altre finalità.

Si può allora dire, a questo punto, che il Movimento sociale italiano-destra nazionale avanza questioni pretestuose? Si può dire, a questo punto, che noi sottoponiamo all'attenzione della Camera questioni inesistenti? Noi avremmo diritto a delle risposte, ma dubitiamo fortemente che esse ci verranno dai banchi della maggioranza, perché la maggioranza ha fatto le sue scelte, che sono, come ho detto, di carattere politico. Ma se ne assuma tutta la responsabilità!

In aggiunta a questa osservazione, che mi sembra caratterizzata dall'immediatezza con la quale si presenta, occorre che io faccia qualche altra considerazione. Diamo per ammesso che il ricorso all'articolo 43 sia legittimo. Ma allora vediamo se l'articolo 43 è stato bene impiegato.

L'articolo 43 della Costituzione, che è lo strumento attraverso il quale la maggioranza riesce o ritiene di riuscire a raggiungere le sue finalità politiche, ammantandolo di pretestuosa costituzionalità, è un complesso di norme che tende a porre fine a situazioni di monopolio. Ma vi è una perspicua decisione del Consiglio di Stato, la quale mette in dubbio — e a mio avviso giustamente — la possibilità di fare riferimento all'articolo 43 in situazioni come quelle attualmente al nostro esame.

Si dice giustamente da parte del Consiglio di Stato che è vero che all'articolo 43 si prevede la possibilità, per lo Stato, di riservare originariamente a se stessa, a enti pubblici, o a comunità di lavoratori o di utenti, determinate imprese o categorie di imprese, che si riferiscano a servizi pubblici essenziali o a fonti di energia o a situazioni di monopolio; però — osserva lo stesso Consiglio di Stato in una decisione che è quella con la quale per la prima volta la questione della radiotelevisione fu sottoposta alla Corte costituzionale — la limitazione delle frequenze non determina necessariamente una situazione in tutto equivalente a quella di monopolio.

E aggiunge (questo è importante ai fini del nostro ragionamento): « Ed è dubbio se l'articolo 43 della Costituzione consenta non soltanto di trasferire allo Stato imprese riferentisi a situazioni di monopolio già in atto o di riservare originariamente allo Stato imprese riferentisi a situazioni di monopolio sicuramente inevitabili, ma anche di riservare originariamente imprese riferentisi a situa-

zioni che in via meramente eventuale potranno sfociare in un monopolio ».

Noi abbiamo visto l'opinabilità del dato tecnico e, in base all'opinabilità del dato tecnico, ci troviamo di fronte a una situazione che attualmente non è di monopolio, ma di eventuale monopolio.

Voi dovrete dimostrare quanto affermate, al fine di farci tranquilli circa l'uso proprio e corretto dell'articolo 43 della Costituzione e circa l'ineluttabilità del monopolio; ma tutti gli argomenti, tutte le tesi, tutte le prove, tutte le informazioni che ci vengono dalla dottrina e dagli esperti del ramo ci dicono che, lungi dall'essere certo, il monopolio televisivo, nel caso di liberalizzazione, diventerebbe addirittura eventuale e quanto mai opinabile. Pertanto ci troviamo ad operare, attraverso l'articolo 43 della Costituzione, una riserva originaria di situazione di monopolio definendo situazione di monopolio in atto una situazione che tale non è, essendo essa soltanto una situazione probabile e possibile, non provata, di un monopolio eventuale e futuro. Il riscontro di quanto io affermo ci è offerto dalla stessa sentenza n. 225 della Corte costituzionale, la quale non parla di probabile situazione di monopolio in caso di liberalizzazione, ma afferma il pericolo di una situazione di « oligopolio ». Già su questa base risulta illegittimo ed improprio l'uso dell'articolo 43 della Costituzione.

Allora dobbiamo ricorrere ancora, per avere qualche illuminazione, alle dichiarazioni, al contributo che alla discussione ha portato, nella seduta in cui si trattarono i temi di costituzionalità, l'onorevole Galloni. Egli ci ha spiegato in termini politici il perché di determinate scelte e di determinati atteggiamenti; ci ha spiegato soprattutto a che cosa serve il monopolio, l'opzione monopolistica sostenuta a spada tratta dalla maggioranza, ed ha spiegato che cosa c'è dietro tale situazione. Con molta chiarezza l'onorevole Galloni, nella seduta del 6 febbraio, ha illustrato che cosa non viene riportato all'interno del Parlamento. Il coperchio — come è stato ricordato poco fa dall'onorevole Baghino —, ciò che deve salvare l'apparenza della situazione di monopolio, è la cointeressenza delle forze parlamentari. Ma che cosa non viene riportato all'interno del Parlamento? Risponde l'onorevole Galloni: non l'elezione degli organi dell'ente, perché essi per la maggior parte vengono eletti dal Parlamento. « È la gestione di tale ente che viene affidata ad un complesso di forze politiche che si realizzano

obiettivamente attraverso lo spazio lasciato aperto ad una maggioranza e ad una minoranza ». Circa la comprensibilità dell'espressione « attraverso lo spazio lasciato aperto ad una maggioranza e ad una minoranza », io mi rimetto alla cortesia di qualche collega che voglia illuminarmi; ma una cosa mi è chiara: quel che vuole dire l'onorevole Galloni si incentra sul fatto che la gestione viene affidata ad un complesso di forze politiche. Più avanti, l'onorevole Galloni si spiega con maggiore chiarezza, con una icastica espressione che desidero ricordare, perché è una di quelle che appartengono ad un certo gergo della sinistra del quale si è occupato qualche anno fa con grande gusto l'onorevole De Marzio, presidente del nostro gruppo. Caro onorevole De Marzio, qui abbiamo un fiore che vorrei affidare alle sue meditazioni e alla sua attenzione di accorto filologo politico. Afferma l'onorevole Galloni: « Su questa linea, non togliendo nulla sul piano della parità giuridica e consentendo a tutte le forze politiche presenti in Parlamento di esercitare una funzione di controllo penetrante su questo strumento » (si parla della radiotelevisione, del monopolio radiotelevisivo) « si consente di formare una maggioranza gestionale ». Ci siamo arrivati! Ecco la « maggioranza gestionale ». Onorevole rappresentante del Governo, finalmente l'onorevole Galloni, dopo avere stimolato la nostra attenzione sul rapporto intercorrente tra l'articolo 43 e l'articolo 21 della Costituzione — rapporto per noi impossibile e addirittura innaturale di prevaricazione dell'articolo 21 della Costituzione e di quanto altro si trovi a monte di tale articolo — ha avuto la chiarezza ed il pregio di affermare che questa riforma perviene al traguardo di una « maggioranza gestionale ».

A parte l'opinabilità dell'italiano, e a parte il gusto del gergo proprio della sinistra, soffermiamoci un momento sul concetto di « maggioranza gestionale ». La maggioranza gestionale non è in armonia con le esigenze e le indicazioni precisate dalla Corte costituzionale; e su questo punto non mi sembra che possano esserci obiezioni. Quando voi della maggioranza vi riempite la bocca delle indicazioni della Corte costituzionale e pronunziate parole su parole per dire, con la bocca, ma certamente non con il cervello, che la decisione n. 225 della Corte costituzionale è pienamente rispettata dalla proposta di riforma che ci avete ammannito, non ci potete trarre in inganno, perché l'onorevole Galloni ci ha aperto gli occhi con la sua maggioranza gestionale; quando c'è una maggioranza ge-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'11 MARZO 1975

zionale, e cioè una maggioranza che gestisce un ente, vediamo se la maggioranza che gestisce l'ente crea una situazione quale quella che la Corte costituzionale ha prospettato come indispensabile nella sua sentenza. Ricordiamola insieme, questa sentenza della quale si è parlato, del resto, tante volte in quest'aula nelle ultime settimane: la Corte costituzionale ha posto due esigenze, una prima esigenza di obiettività dell'informazione, ed una seconda esigenza relativa al diritto di accesso. Ha formulato poi una serie di indicazioni che ha affidato all'attenzione del legislatore, pur riservando, naturalmente, al legislatore la massima libertà.

Per quello che riguarda l'obiettività, onorevole Galloni, la maggioranza gestionale è una maggioranza, e le maggioranze non sono imparziali; le maggioranze sono maggioranze, fanno cioè politica, e l'obiettività e la concretezza dell'informazione non sono certamente garantite dalla maggioranza gestionale.

Vediamo poi se le indicazioni che la Corte costituzionale ha dato al legislatore collimino con il criterio della « maggioranza gestionale », che l'onorevole Galloni ha rivelato essere il cuore della riforma. Maggioranza gestionale vuol dire, in pratica, maggioranza delle forze che hanno lottizzato — com'è stato detto — il potere all'interno dell'organismo radiotelevisivo. La Corte costituzionale, affidandosi al legislatore, dice che un'indicazione della quale il legislatore dovrebbe tenere conto, pur nell'ambito della sua assoluta libertà, è, in primo luogo, quella relativa alla formazione degli organi direttivi, che « non devono essere espressione esclusiva o preponderante dell'esecutivo ». Ma noi abbiamo l'onorevole Galloni che ci dice che c'è una maggioranza gestionale; e la maggioranza gestionale che cosa produrrà? Produrrà degli organi direttivi che saranno non in maniera preponderante, ma in maniera esclusiva, l'espressione dell'esecutivo. Perché la maggioranza parlamentare esprime un Governo, in armonia con i dettami di essa maggioranza, alla quale si aggiunge il partito comunista che ha rinunciato a qualsiasi opposizione perché è stato accontentato ed è entrato in quest'area per completare l'operazione; tutto questo creerà una situazione che non sarà certo quella prevista dalla Corte costituzionale nelle sue indicazioni.

E per quanto riguarda i criteri di imparzialità, che costituiscono la seconda esigenza che la Corte costituzionale pone al legislatore? Abbiamo visto un momento fa — e lo ripetiamo — che quando si è in maggioranza non si

guarda all'imparzialità, ma si guarda alla propria utilità. È legittimo che le maggioranze guardino alla propria utilità per il raggiungimento dei fini che si propongono; ma l'imparzialità è una cosa e il raggiungimento dell'utilità è un'altra cosa. È questa una ragione per la quale i processi non sono decisi in sede politica, ma attraverso funzioni espletate da un potere *super partes*, la magistratura: proprio perché si vuole tendere all'imparzialità, mentre le maggioranze politiche hanno le loro finalità, le loro necessità, una logica interna che le muove e le porta a vedere determinati obiettivi e soltanto quegli obiettivi.

Adeguati poteri al Parlamento, dice poi la Corte costituzionale; ma i poteri del Parlamento, della « maggioranza gestionale » e dell'onorevole Galloni, sono in gran parte vanificati. Mi sembra poi che anche il resto sia scarsamente in armonia con le indicazioni che la Corte costituzionale aveva dato.

Ed allora, cosa dobbiamo concludere? La conclusione di questo discorso è obbligata, nel senso che alla stessa ci obbligano proprio gli argomenti che abbiamo tratto dal pensiero e dalle affermazioni dei rappresentanti della maggioranza che, molto in superficie, si sono voluti occupare del problema della riforma. Noi dobbiamo concludere, siamo costretti a concludere, che la riforma costituisce un monopolio incostituzionale dello strumento televisivo, il che produce qualcosa di veramente grave, che si chiama monopolio dei contenuti. Questo è l'equivoco di fronte al quale voi vi trovate; non vi potete nascondere questo equivoco, e non potete, soprattutto, nascondere al popolo italiano, ammantandovi di finalità generali. Ancora, chiamando servizio di pubblico interesse la radiotelevisione, voi vi siete riferiti allo strumento televisivo; e così facendo avete creato il monopolio, che è monopolio degli strumenti. Però a questo fa seguito fatalmente — poiché siete trascinati in questa logica dalla vostra volontà e dalle vostre scelte politiche — quello che io chiamo il monopolio dei contenuti. Quindi, quando ci battiamo per la libertà degli strumenti, ci battiamo anche per la libertà dei contenuti, che non sono certamente garantiti dalla Commissione di vigilanza o dalla maniera di formazione del consiglio d'amministrazione, oppure, ancora, dagli espedienti cui si è ricorsi da parte della maggioranza per rispondere alle altre richieste e alle attese suscitate dalle decisioni della Corte costituzionale.

Ho accennato alla Commissione parlamentare di vigilanza. Ebbene, essa ci dà il destro

per sottolineare un'altra situazione di incostituzionalità alla quale si dà luogo nella proposta di legge al nostro esame. Che cosa ha affermato la Corte costituzionale in ordine al diritto di accesso? Questo diritto è stato riconosciuto dal provvedimento governativo in termini assai ridotti: ne parleranno i miei colleghi in sede di discussione generale. Io voglio solamente sottolineare che il diritto di accesso, che doveva essere consentito, secondo le indicazioni della Corte costituzionale, nei limiti massimi in relazione alle possibilità tecniche (sono parole testuali della Corte costituzionale), è invece consentito in percentuale inferiore rispetto a quella riservata alla pubblicità. Ebbene, il diritto di accesso è regolato, come voi sapete, in maniera tale che i titolari di esso propongono le loro domande alla sottocommissione della Commissione di vigilanza; quindi, sulle decisioni della sottocommissione, è possibile il ricorso alla Commissione parlamentare di vigilanza. Ora domando: che cosa ritenete di aver fatto in questo modo? Ritenete forse di aver tutelato i titolari del diritto di accesso? Credete sia sufficiente affidare le decisioni sui dinieghi del diritto di accesso ad un organo non amministrativo quale la Commissione di vigilanza?

Nella precedente tornata l'onorevole Galloni si è richiamato al testo precedente, cioè al famoso Comitato nazionale, e ha avuto modo di dire, con una certa abilità e con qualche fondatezza, che il Comitato produceva dei provvedimenti amministrativi contro i quali era possibile ricorrere nelle competenti sedi giurisdizionali. Ci troviamo ora di fronte alla Commissione parlamentare di vigilanza, la quale non credo possa essere trasformata per incanto in un organo amministrativo. Essa ha un solo aspetto ed una sola sostanza: è organo prettamente politico. Voi quindi affidate la decisione sul diritto fondamentale di accesso ad un organo politico. Tenete presente che contro le decisioni degli organi politici non esistono rimedi giurisdizionali.

Così facendo, che cosa violate? Innanzitutto l'articolo 102 della Costituzione, poiché istituite un giudice speciale, e per giunta un giudice politico, per giudicare sulla sussistenza di un diritto. Il diritto di accesso infatti è un diritto soggettivo, caratterizzato dalla *facultas agendi* che è appunto la caratteristica intrinseca dei diritti soggettivi. Ebbene, questo diritto soggettivo deve essere sancito in seconda e definitiva istanza da un organo politico? E questo organo politico è forse un

giudice ordinario? Si tratterebbe di un giudice speciale e straordinario, che la Costituzione vieta espressamente nell'articolo 102. Siamo quindi di fronte ad un altro fiore di incostituzionalità, che noi denunciemo, soprattutto trattandosi di un terreno così importante e così qualificante per le decisioni della Corte costituzionale.

Un altro principio che, signori della maggioranza, avete violato con la decisione adottata relativamente al diritto di accesso, è quello contemplato nell'articolo 25 della Costituzione: « Nessuno può essere distolto dal giudice naturale preconstituito per legge ». Il giudice naturale dei diritti è il giudice ordinario; non può essere inventato un giudice speciale, che si occupi di risolvere in sede politica le questioni sui diritti dei cittadini. Questa situazione è molto grave, ed è una di quelle che sfuggono all'attenzione, come accade quando le riforme vengono promosse frettolosamente, ammantandole di false giustificazioni, che coprono scelte politiche di fondo le quali risultano poi pericolose per la libertà di tutti. Sono smagliature gravi per il nostro sistema di garanzie, come è stato rilevato da molti studiosi. È una situazione sulla quale esiste una *communis opinio*. La nostra Costituzione è di tipo garantista; pertanto non potete provocare una smagliatura da una parte e una smagliatura dall'altra, e andare avanti affermando che siete obbedienti e fedeli alla Costituzione, definendovi addirittura « partiti dell'arco costituzionale ». È un « arco » che non funziona, come tante volte è stato detto, se non per affossare sotto l'arco i principi che dall'arco dovrebbero essere sorretti e rispettati.

Desidero fare un'ultima osservazione in merito al famoso diritto alla rettifica. Anche questa è un'esigenza indicata dalla Corte costituzionale al legislatore. Dobbiamo registrare innanzitutto (e ciò fuga tutte le perplessità che possono esservi a proposito dell'utilità della battaglia condotta dal MSI-destra nazionale) che in materia di rettifica le osservazioni che da questi banchi, e soltanto da questi banchi, sono state avanzate, sono state recepite dai presentatori della presente proposta di legge, grazie ad un articolo 8 di nuova formulazione nel quale finalmente è affiorata la possibilità che il diritto di rettifica sia fatto valere verso un soggetto certo, ovvero si individua un destinatario certo dell'obbligo di rettifica, dell'eventuale sanzione per inadempimento. Prima, si parlava del consiglio d'amministrazione, che addirittura poteva ricorrere ai lumi del Comitato nazio-

nale per la radio o per la televisione. Adesso, finalmente, si parla di una responsabilità del direttore di rete o del direttore del giornale radio o del telegiornale. È stato fatto un passo avanti, del quale prendiamo atto, perché esso — come ripeto — sottolinea la fecondità della nostra battaglia, i risultati concreti da essa ottenuti. Infatti, se la nostra battaglia non avesse avuto luogo, il diritto di rettifica sarebbe passato in quelle forme assolutamente inconsistenti, insussistenti e illusorie nelle quali era formulato nei decreti-legge che sono stati ritirati, subendo la sorte che tutti conosciamo.

Tuttavia, l'articolo 8 non può ancora soddisfare, perché anch'esso è viziato di incostituzionalità. Anzi, mi meraviglio che non lo abbiano rilevato i giornalisti e i direttori responsabili dei giornali. Ma non è poi tanto strano, che i giornalisti tacciano; semmai il silenzio dei giornalisti è un silenzio pericoloso, accorante, che riempie di amarezza, perché è un silenzio da fine della libertà. I giornalisti non si accorgono che migliaia e migliaia di altri loro colleghi ricevono un trattamento più severo. Questo fatto ci preoccupa e ci induce a formulare queste osservazioni, delle quali mi auguro che la Camera tenga conto. Un qualsiasi giornalista, direttore del più modesto giornale di provincia o della più modesta agenzia d'informazioni di provincia, deve obbedire alle prescrizioni della legge sulla stampa per quanto riguarda la certezza giuridica della sua posizione. Voi sapete che, per poter avere il diritto di firmare come direttore responsabile un foglio di una modestissima agenzia di stampa (di quelli che si tirano in 500 copie a ciclostile), bisogna, secondo l'articolo 3 della legge sulla stampa del 1948, recarsi in tribunale con una dichiarazione del proprietario autenticata dal notaio; bisogna presentare il proprio certificato penale; bisogna procedere a tutte quelle operazioni che l'articolo 5 della legge sulla stampa definisce come operazioni di registrazione. Pertanto, per gli ebdomadari, per i fogli, per le agenzie, per i giornali che si stampano e (sono migliaia) in tutta Italia, vi è a carico dei giornalisti l'obbligo della certezza della loro posizione, cioè l'obbligo della certezza giuridica del momento in cui assumono l'incarico. Nelle aule dei nostri tribunali si trattano di continuo questioni circa i mutamenti avvenuti o non avvenuti. Fino a quando il giornalista è registrato presso il registro della stampa del tribunale competente, è lui che risponde. Dimostrare il suo impedimento, dimostrare che in linea di fatto

egli non esercitava le funzioni, è cosa molto difficile, alla quale la giurisprudenza ha sempre — e giustamente, da un certo punto di vista — resistito, perché non si possono avere in circolazione testate nella sostanza prive di responsabili.

Cos'è l'Eldorado che avete preparato o state preparando per i signori direttori delle reti televisive, per i signori direttori dei tre radiogiornali e per i signori direttori dei due telegiornali? State preparando una situazione in cui costoro sono obbligati a render conto delle rettifiche, con determinate modalità; sono obbligati a render conto delle rettifiche: ma della certezza della posizione di costoro non vi è traccia, mentre vi è un richiamo all'articolo 8 della legge sulla stampa per quel che riguarda le sanzioni. Nella proposta di legge della quale ci occupiamo, non c'è alcuna traccia dell'obbligo, per questi giornalisti, di rendere certa la loro posizione, di rendere certa ai terzi la loro situazione. Non figura alcun obbligo di certezza di questo genere. A che cosa ci dobbiamo affidare? Dobbiamo affidarci ai rapporti interni della società, perché di una società si tratta? Se fosse un ente pubblico, si potrebbe dire che si tratta di pubblici funzionari: vi sarebbe uno *status* di pubblici funzionari che determinerebbe la loro situazione in modo certo, essendo essi legati da un rapporto organico con l'ente di appartenenza. Invece no: ci proponete qui una società, sia pure di interesse nazionale, che è sempre una società di forma privata. Non ci dite in che maniera si ha la certezza della titolarità della direzione di rete, ovvero di radiogiornale, ovvero di telegiornale; non dite che cosa potrà — non dico potrebbe — verificarsi, perché sappiamo come si sistemano le cose all'italiana. Il giornalista Tizio è direttore di una tale rete: questo lo si sa all'interno, lo sanno i superiori e i dipendenti di Tizio, ma non lo sa il pubblico. Allora, la denuncia del terzo che è leso nel suo diritto di rettifica, è una denuncia contro ignoti? L'ignoto potrà esser fatto muovere a seconda delle esigenze del certificato penale. Si potrà ammannire al magistrato questo o quell'altro responsabile, in contrasto con le prescrizioni della legge sulla stampa, e creando un'assurda situazione di incostituzionalità per disuguaglianza di trattamento tra i giornalisti della radiotelevisione e gli altri giornalisti, soprattutto i pubblicisti e i direttori responsabili, che firmano le agenzie ed i fogli che costituiscono il lievito per la circolazione di notizie, di informazioni e di commenti e per

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'11 MARZO 1975

cui si fonda tanta parte dell'informazione, soprattutto nelle province e nelle zone marginali del paese. Mi sembra che questa osservazione sia difficilmente superabile, tanto più che è corredata da un'altra osservazione di incostituzionalità, in relazione al diritto di rettifica. Essa è relativa ai modi della rettifica stessa.

Ma come? Il giornale di provincia, che deve operare una rettifica, è costretto dalla legge sulla stampa ad utilizzare, entro precisi termini, addirittura gli stessi caratteri, assegnando alla rettifica lo stesso spazio e rilievo che è stato conferito alla notizia di cui è chiesta la rettifica dal titolare del relativo diritto. Invece per il giornalista della RAI-TV non vi è nulla di tutto ciò: egli può addirittura servirsi di un'apposita trasmissione.

Fu osservato giustamente nel corso del precedente dibattito che questo della « apposita trasmissione » è un punto scandaloso che vanifica il sacrosanto diritto di rettifica. Essere diffamati o ingiuriati attraverso il telegiornale delle 20,30 è cosa che non può essere sanata con una rettifica fatta col telegiornale del primo canale alle 23 che, come voi mi insegnate, ha un numero di ascoltatori di gran lunga inferiore a quello degli ascoltatori del telegiornale delle 20,30. E poi si crea una situazione di disparità di trattamento, e di disuguaglianza fra titolari e responsabili della stampa ordinaria, della stampa normale, e titolari o responsabili della stampa televisiva. Se è questo che si vuole, se si vuole creare una casta, una categoria di privilegiati, questa è la prima dimostrazione trasparente dalla legge stessa, di quali siano le conseguenze della « maggioranza gestionale », di questa maggioranza che torpidamente, ma ostinatamente, porta avanti il suo disegno e le sue scelte politiche, non certamente conformi a libertà, sicuramente non conformi alla Costituzione.

E veniamo alla violazione dell'articolo 117 della Costituzione, che è quello relativo ai poteri delle regioni. A questo riguardo i nostri contraddittori nella precedente occasione hanno detto: « Come? Voi vi meravigliate che con legge noi deleghiamo alle regioni il potere di rilasciare le autorizzazioni per le TV locali e per le TV via cavo? Non sapete che noi ci muoviamo sul piano della più stretta ortodossia costituzionale, poiché l'articolo 117 dà il potere di demandare alle regioni le norme di attuazione di leggi della Repubblica? ». Ma qui non si tratta di delegare l'attuazione di determinate leggi. Ed io non esprimo una opinione personale, ma appoggio il mio ragionamento ad un'opinione che mi sembra

autorevole, ad un'opinione che è nota, ma che vale la pena di ricordare anche in questa sede: all'opinione del professor Sandulli, già presidente della Corte costituzionale. Sul giornale *Il Tempo* del 5 dicembre 1974 il professor Sandulli scrive: « Appare, innanzitutto, assai dubbia la legittimità della devoluzione alle regioni del potere di autorizzare (o non autorizzare) la diffusione dei programmi via cavo. Nel nostro sistema (che non è federale) le materie di spettanza delle regioni sono tassativamente elevate nell'articolo 117 della Costituzione, il quale non fa parola di quella in questione. È vero che negli ultimi tempi lo Stato ha largheggiato nel concedere alle regioni poteri ulteriori mediante leggi ordinarie. La legittimità di tali abdicazioni è ben dubbia. Appare però sicuramente illegittimo che lo Stato abdichi in favore delle regioni addirittura alle proprie potestà di intervento (positivo e negativo) in materia di libertà fondamentali dei cittadini » — perché di questo si tratta, quando si parla di materia relativa all'autorizzazione delle TV via cavo — « mettendo questi ultimi in ballia dei " governi locali " proprio in ordine all'esercizio della libertà di manifestazione del pensiero, che rappresenta la pietra angolare di ogni ordine democratico. A questo punto al cancro della lottizzazione settoriale delle diffusioni di Stato si aggiunge quello della lottizzazione territoriale degli interventi sulle diffusioni private. Perdipiù il testo legislativo adottato non fissa alcun criterio per l'esercizio del potere regionale autorizzatorio. E non è fuori di luogo ricordare che proprio per questa ragione una sentenza costituzionale del 1958 ebbe a dichiarare illegittima la legge che prescriveva un'autorizzazione governativa per l'esercizio di un'altra importante libertà, quella di aprire scuole ». Quindi siamo su un terreno sul quale l'opinabilità è molto ridotta, siamo di fronte ad un'obiezione che non mi sembra facilmente superabile, di incostituzionalità anche in relazione all'articolo 117.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, la questione pregiudiziale di incostituzionalità del Movimento sociale italiano-destra nazionale anche questa volta, pur con la modestia degli argomenti che ho avuto l'onore di sottoporre all'attenzione della Camera, non sembra infondata. Non vi è stato bisogno di far ricorso a complicate interpretazioni di diritto, non vi è stato bisogno di rifarsi ai canoni dell'ermeneutica giuspubblicistica; noi abbiamo letto la Costituzione aprendola alle pagine che ci riguardavano e abbiamo trovato

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'11 MARZO 1975

che la Costituzione è stata manovrata male, abbiamo trovato quello che tutti i cittadini possono e potranno constatare (se la riforma dovesse passare): che quella che voi portate avanti non è una riforma, ma una prevaricazione contro la libertà!

La nostra battaglia, quindi, non è tale da investire soltanto — lo abbiamo detto e lo ripetiamo — gli interessi della destra nazionale o del mondo che ad essa è vicino; è una battaglia che investe interessi più vasti, gli interessi di larghissimi strati di cittadini che si sono accorti, che si accorgono ogni giorno di più, che chi, come voi, predica la libertà trova poi comodo, per i suoi fini politici, non esercitarla: come voi, onorevoli colleghi della maggioranza, succubi dei comunisti, in questo momento state facendo. (*Applausi a destra — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Quilleri ha facoltà di svolgere la sua questione pregiudiziale.

QUILLERI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, è la terza volta che io presento questa pregiudiziale « tecnica ». Prendendo atto del fatto che nella presente occasione il Governo non si è spaventato e non ha posto la questione di fiducia, il buon gusto vorrebbe che io non illustrassi la pregiudiziale in questione, anche perché, ormai, i casi sono due: o io non so spiegarvi in modo sufficientemente chiaro, oppure i colleghi non vogliono capire. Nell'un caso e nell'altro, credo che ormai convenga affidarsi alla legge dei numeri e spero che ognuno assuma la sua responsabilità. Diremo, in gergo sportivo, « che vinca il migliore! ». (*Applausi dei deputati del gruppo liberale*).

BERNARDI. Chiedo di parlare contro le due questioni pregiudiziali.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERNARDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, se non fosse per una necessaria liturgia, che mi impone di tornare ancora una volta su argomenti già trattati, nei loro aspetti tecnici e politici, e già superati con una chiara votazione dell'Assemblea, avremmo potuto risparmiarci questo ennesimo *round* sulla costituzionalità della regolamentazione della diffusione radiofonica e televisiva presentata prima per due volte con decretazione d'urgenza, a causa delle note scadenze, ed

ora al nostro esame sotto forma di proposta di legge. Non sarò certo io a ritornare sull'analisi degli argomenti che militano a favore della costituzionalità, perché, contrariamente a quanto prima affermava l'onorevole Valensise, il nostro gruppo ritiene che nei precedenti dibattiti, a tutte le varie perplessità ed obiezioni proposte attraverso le questioni pregiudiziali del gruppo liberale e del Movimento sociale italiano-destra nazionale, abbiamo già esaurientemente risposto gli interventi dei rappresentanti dei gruppi di maggioranza, ed in particolare dei colleghi Belci, Bressani e Galloni. Mi limito, quindi, per parte mia, a sintetizzare telegraficamente il nostro punto di vista, che non ha trovato nell'intervento di oggi dell'onorevole Valensise e in quello, brevissimo, dell'onorevole Quilleri nuovi motivi di ripensamento.

Ricordo che il punto da cui occorre partire anche in questa discussione è rappresentato dalla sentenza n. 225 della Corte costituzionale, secondo cui, a causa delle limitazioni delle bande di trasmissione disponibili, l'attività di radiotelediffusione circolare integra quella situazione di monopolio che l'articolo 43 della Costituzione considera legittimo presupposto per la riserva o avocazione allo Stato. Ricordo anche che la sentenza n. 226, relativa alle reti radiotelevisive via cavo, ha fatto espresso riferimento ai fini di utilità generale che giustificano la riserva allo Stato e agli enti pubblici della gestione, in regime di monopolio, anche della televisione via cavo, fatta espressa eccezione per gli impianti a portata locale.

Pur non potendo non riaffermare il potere-dovere del Parlamento di legiferare nel modo che ritenga più opportuno, il nostro sistema costituzionale ci impone di tenere presenti questi principi enunciati dalla Corte costituzionale.

La questione pregiudiziale dell'onorevole Quilleri muove da un supposto errore tecnico che starebbe alla base della decisione della Corte costituzionale. A me sembra che si debba ripetere ciò che l'onorevole Bressani espose analiticamente: i canali disponibili per servizi radiotelevisivi non possono essere che quelli residui dopo il soddisfacimento di altri servizi di carattere essenziale (vedi le esigenze militari, di pubblica sicurezza, di navigazione marittima, eccetera); e questo riduce grandemente la disponibilità di canali, perché è di elementare evidenza che, per evitare interferenze tra i segnali emessi dai

trasmettitori e ripetitori in rete nazionale è necessario utilizzare un notevole numero di canali, soprattutto in un territorio come quello italiano, particolarmente tormentato dal punto di vista orografico. Ne segue che, indipendentemente dall'esattezza della cifra relativa al numero dei canali disponibili per la televisione in Italia indicata dall'onorevole Quilleri, non sarebbe oltretutto mai possibile una liberalizzazione del servizio radiotelevisivo proprio a causa della limitatezza del numero delle reti.

Se, dunque, le bande di trasmissione disponibili sono sempre limitate, giova anche qui richiamare la Corte costituzionale, la quale ha precisato che, laddove non sia possibile la libera concorrenza, il monopolio statale o degli altri soggetti di diritto pubblico « meglio garantisce l'interesse della collettività ».

Cito ancora, e concludo rapidissimamente, quattro righe della tanto citata sentenza numero 225, secondo le quali « la radiotelevisione adempie fondamentali compiti di informazione, concorre alla formazione culturale del paese, diffonde programmi che in vario modo incidono sulla pubblica opinione, e perciò è necessario che essa non divenga strumento di parte ».

Questa, onorevoli colleghi, è la posizione del nostro gruppo e dei gruppi di maggioranza. Esigenza fondamentale è l'imparzialità del servizio radiotelevisivo, che si assicura con la presenza negli organismi prepositivi delle minoranze politiche accanto alla maggioranza, in un corretto rapporto di dialettica democratica che non annulli però fra le une e l'altra quella distinzione che è cardine di ogni ordinamento di democrazia. Le preminenti funzioni del Parlamento e le notevoli attribuzioni offerte al potere regionale formano a nostro avviso un tutto organico posto a garanzia della libertà di espressione cui ha diritto ogni cittadino, sia in quanto singolo sia come associato nelle sue varie espressioni politiche, sociali, economiche, religiose, cosicché da questo spaventoso e pur mirabile mezzo di comunicazione venga quotidianamente lievitata la sua cultura e irrobustito il suo amore per la libertà. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, pongo in votazione la questione pregiudiziale di costituzionalità proposta dagli onorevoli De Marzio e Valensise.

(È respinta).

Pongo in votazione la questione pregiudiziale per motivi di merito proposta dall'onorevole Quilleri.

(È respinta).

L'onorevole Cerullo ha chiesto di parlare per proporre una questione sospensiva. Ne ha facoltà.

CERULLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la mia proposta non è un espediente ostruzionistico o liturgico, come ha voluto adombrare testé l'onorevole Bernardi, ma è una proposta, a nostro avviso, giustificata e ragionevole, ancor più — se è possibile — delle questioni sospensive presentate a suo tempo dai miei colleghi Guarra e Delfino in apertura dei due precedenti dibattiti sulla riforma radiotelevisiva. Infatti, in occasione dei precedenti dibattiti ci trovavamo dinanzi a decretazioni d'urgenza, le quali potevano anche consentire l'obiezione che non vi fosse il tempo di procedere a quegli accertamenti tecnici e giuridici che il Movimento sociale italiano-destra nazionale richiedeva. Ma oggi, che siamo di fronte ad un disegno di legge, e alla vigilia della presentazione di un decreto di proroga pura e semplice della convenzione già in atto, non sussiste più nemmeno questa scusa o alibi con cui l'esecutivo e la maggioranza che lo sostiene possano evitare un accertamento che diventa di momento in momento più doveroso, e dovuto al Parlamento italiano. Accertamento circa il fondamento delle ragioni tecniche che il Governo, attraverso il Ministero, il Consiglio superiore delle poste e telecomunicazioni e l'avvocatura di Stato, ha addotto dinanzi la Corte costituzionale per orientarne il giudizio sulla legittimità del monopolio televisivo; ed accertamento, altresì, che verifichi l'attendibilità delle considerazioni tecniche che la relazione della maggioranza adduce a sostegno della conferma del monopolio televisivo nell'ambito della cosiddetta riforma delineata nel progetto di legge in discussione.

È più che giustificata quindi la nostra questione sospensiva, considerato che nessun motivo d'urgenza osta all'accertamento della veridicità di quei dati, di quelle analisi, di quelle ragioni tecniche, che appare necessario appurare nei loro termini obiettivi.

Per altro, se vogliamo dire la verità, se non vogliamo nasconderci dietro un dito, l'accertamento dei fatti è già avvenuto. La falsità e l'infondatezza delle motivazioni tecniche addotte sono nei dati obiettivamente rilevati da studiosi e da tecnici del ramo. E sono

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'11 MARZO 1975

anche all'attenzione del Parlamento le considerazioni egregiamente, sinteticamente, incontestabilmente enunciate nelle interrogazioni presentate dall'onorevole Tassi e dall'onorevole Borromeo D'Adda, i quali, con documenti di carattere internazionale, come la convenzione di Stoccolma, e con documenti di carattere tecnico, hanno dimostrato come in Italia siano disponibili 70 bande trasmettenti, cioè tanti canali quanti ne hanno a disposizione gli Stati Uniti e tutti i paesi della prima regione mondiale radiotelevisiva. I canali sono quindi in numero molto superiore a quello che noi consideravamo disponibile in occasione dei precedenti dibattiti sul monopolio radiotelevisivo.

Noi, onorevoli colleghi, abbiamo potuto constatare un ulteriore fatto di costume nel periodo intercorso tra il primo, il secondo e quest'ultimo dibattito sull'argomento. E si tratta di un elemento veramente qualificante, o squalificante, per gli interessati diretti, ma anche per chi — Governo e maggioranza — ha fatto leva su di esso a giustificazione delle proprie tesi. Impariamo, sempre da una non smentita interrogazione degli onorevoli Tassi e Borromeo D'Adda, che il Consiglio superiore delle poste e telecomunicazioni, che ha fornito una analitica e dettagliata — secondo le parole della motivazione della sentenza della Corte costituzionale — analisi tecnica a sostegno dell'indisponibilità di canali televisivi in Italia, è composto da personaggi che sono stati e sono, tutti o in parte, collaboratori remuneratissimi della RAI-TV. Mi domando quindi se è serio considerare come probante e definitivo un parere che proviene da un organo di parte, da un organo del Ministero delle poste e telecomunicazioni, ovviamente interessato al mantenimento del monopolio radiotelevisivo. Domando soprattutto se è decoroso, se è tollerabile pur nella decadenza del costume politico italiano, che tale organo sia composto da persone retribuite dalla RAI-TV.

La nostra sospensiva perciò non solo non è rituale né ostruzionistica, ma è suffragata da un complesso di elementi e di notizie ancora più rigorosi, ancora più pressanti di quelli che sostenevano e accompagnavano le precedenti questioni sospensive proposte dal gruppo al quale mi onoro di appartenere.

E poi, onorevoli colleghi, questa parte politica, che non può essere certo sospettata di simpatia per l'istituto regionale, chiedeva che si ascoltasse il parere delle regioni, che fossero consultati questi enti che vengono ad ogni istante messi avanti dai partiti che compongono e sostengono la compagine governati-

va come punti di riferimento obbligati di ogni consultazione e come destinatari di ogni competenza. Ora, questi enti vengono esclusi, evitati, proprio in una materia su cui pure essi qualche diritto di intervento dovrebbero averlo. Tanto più che già molte regioni hanno elaborato propri progetti di riforma radiotelevisiva.

Che cosa osta, ancora una volta, a procedere a questa consultazione? Quale impedimento c'è, visto che siamo in presenza di un *iter* parlamentare che rende in ogni caso necessaria una proroga della convenzione in corso? Che cosa impedisce che si tenga questa consultazione democratica di base? Perché ad essa si oppongono, tra gli altri, i comunisti, che pure delle regioni sembrano tanto « patiti », e che a tutti noi le vorrebbero far patire?

Bisognerebbe poi citare l'altra capziosa questione, relativa al tipo di configurazione giuridica della società che deve assumere l'esercizio del monopolio radiotelevisivo. La verità è, signor Presidente, onorevoli colleghi, che il Governo e i partiti che lo sostengono sanno benissimo di aver provato ad imbastire un bell'inganno, di aver mostrato carte false attraverso l'analitico e dettagliato parere espresso dal Consiglio superiore delle poste e delle telecomunicazioni. Sanno benissimo che i dati tecnici da essi citati a sostegno dell'indisponibilità di un sufficiente numero di bande atte a garantire la pluralità dei servizi televisivi in Italia, sono dati insufficienti e falsi.

A questo punto, questi signori cercano di rifarsi con la tesi del preminente interesse generale di questo servizio, che lo farebbe ricadere sotto la disciplina prevista dall'articolo 43 della Costituzione.

Senonché, anche in questo caso l'argomento mostra la corda, perché nella Costituzione c'è anche l'articolo 21, che tutela, in via generale, la libertà di espressione esercitata attraverso la parola, gli scritti e ogni altro mezzo, ivi comprese (e direi prima di ogni altro, oggi, visto lo sviluppo dei *mass-media*) le trasmissioni televisive. Del resto, l'articolo 43 non ha le stesse caratteristiche di generalità dell'articolo 21, visto che è posto come eccezione al diritto di libertà proclamato come assoluto e illimitato.

Non solo, ma la liberalizzazione delle trasmissioni televisive non impedirebbe in ogni caso allo Stato di mantenere, ed anzi potenziare, la propria rete televisiva, magari per integrare e, se del caso, supplire ai difetti, alle carenze delle trasmissioni private,

che finirebbero con l'assumere carattere prettamente commerciale.

Il problema, in realtà, non è questo. Il problema è che si vuole mantenere il monopolio radiotelevisivo (che è poi lo strumento fondamentale di uno Stato degradato a regime) per mantenere in piedi la prassi della violazione dell'interesse generale, e di soddisfacimento dell'interesse di parte e di fazione, che nessuno ha potuto seriamente contestare; prassi preminente, se non incisiva, della televisione italiana, la più screditata di tutto il mondo sotto il profilo della serietà, dell'obiettività, dell'imparzialità e della consapevolezza dell'informazione.

Si vuole mantenere questo monopolio e lo si vuole peggiorare: sul piano quantitativo, perché già si mettono le mani avanti per impegnare ed ipotecare eventuali canali agibili nell'immediato futuro; sul piano qualitativo, perché fino a questo momento lo strumento radiotelevisivo faceva capo a un regime, ad un Governo, ad una maggioranza che, pur largamente penetrati e infarciti di sinistrismo, di filomarxismo, di marxismo vero e proprio, apparivano comunque articolati dialetticamente e, a prescindere dalla sistematica emarginazione della nostra parte politica e dalla diffamazione ai suoi danni, presentavano una certa parvenza di pluralità di voci e di varietà di tendenze. Ma attraverso questa riforma, con l'inserimento — da padrone — del partito comunista negli organi di gestione e di controllo della RAI (a completare la penetrazione dal basso che in tutte le branche del servizio radiotelevisivo i comunisti hanno già attuato), si viene a trasferire il monopolio, dall'esecutivo e dalla maggioranza, al partito comunista. La sede reale del nuovo monopolio radiotelevisivo — quale emerge dalla presente proposta di legge e dai protocolli più o meno segreti aggiunti — sarà la via delle Botteghe Oscure, e nemmeno più formalmente la Commissione parlamentare, e quindi il Parlamento.

Non c'è richiamo che tenga all'esigenza di evitare gli oligopoli, all'esigenza di tutelare gli interessi generali preminenti, perché il primo — quello relativo agli oligopoli — è un richiamo clamorosamente smentito dalla ricchezza e varietà delle bande, dei canali a disposizione, che potrebbero garantire a chiacchiera l'installazione di reti radiotelevisive; mentre il secondo andrebbe valutato nel merito, andando oltre le parole, oltre la propaganda: e lo dovremmo valutare tutti, non solo noi della destra nazionale, ma anche quei partiti, cominciando dalla democrazia cristia-

na, dai socialdemocratici, dai repubblicani, che si rendono complici di questo processo ulteriormente degenerativo del monopolio della radiotelevisione.

Si invoca l'interesse generale all'informazione, si invoca l'interesse generale alla cultura, alla diffusione delle idee: interessi generali che, appunto alla luce del già citato articolo 43 della Costituzione, lo Stato è tenuto a garantire. Ma come viene garantito, anche nel corso di questi giorni, di queste ore, di questi attimi, l'interesse generale all'informazione da parte del monopolio, che si vuole perfezionare e assolutizzare, della radiotelevisione? Basta essere un occasionale spettatore della televisione (come capita a me che non sono certamente un suo spettatore assiduo) per raccogliere una vera e propria cretomania di esempi di quanto a questo interesse generale contrasti, e di come vi contrasti l'attuale esercizio del monopolio radiotelevisivo.

Qualche giorno fa, in occasione della discussione di interrogazioni presentate ai ministri dell'interno e della pubblica istruzione sugli episodi di violenza che hanno preceduto la celebrazione delle elezioni universitarie in Roma — ed in particolare nel dibattito circa gli episodi di violenza del 5 febbraio scorso all'ateneo di Roma, quando gruppi extraparlamentari hanno impegnato durissimamente la polizia ferendo oltre 28 persone fra agenti e carabinieri, per impedire una assemblea preelettorale del FUAN — l'onorevole Reggiani, socialdemocratico, dovette rimbeccare il sottosegretario Spitella il quale aveva spiegato il fatto che il telegiornale avesse dato due successive versioni di quegli episodi, dicendo che, per la obiettività dell'informazione e per la completezza della stessa, si era dovuto dare anche la versione di quegli estremisti, di quei gruppuscoli extraparlamentari, di quei sabotatori delle elezioni e di quegli aggressori delle forze dell'ordine che fanno capo al cosiddetto collettivo di via dei Volsci. Cioè il sottosegretario per la pubblica istruzione, a nome anche del suo collega per l'interno, ammetteva che per la televisione italiana il dovere dell'obiettività, della completezza e dell'imparzialità è tale da porre sullo stesso piano le dichiarazioni ufficiali del Ministero dell'interno e i comunicati del « collettivo di via dei Volsci », quello stesso dal quale anche in questi giorni sono usciti gli sparatori assassini che hanno ucciso freddamente e brutalmente il giovane universitario Michele Mantakas.

Scrupolo di obiettività, di completezza dell'informazione? Ma questo scrupolo non si

avverte mai quando a parlare, ad emettere comunicati, a fare precisazioni e richieste è un gruppo parlamentare che rappresenta 3 milioni di cittadini, che siede in questo Parlamento ed è rappresentato in seno alla Commissione parlamentare di vigilanza sulle radiodiffusioni. Quindi non si tratta di scrupolo per l'obiettività e per la completezza dell'informazione, ma soltanto di misconoscere costantemente, deliberatamente, fino ai limiti del grottesco, gli attributi essenziali di un'informazione che voglia soddisfare l'interesse generale, e cioè voglia essere utile alla collettività. Questa informazione deve essere rispettosa della verità. Solo questa lo Stato può tutelare e la Costituzione prevedere; non certo quella che pone nell'« arco costituzionale », per lo meno televisivo, il collettivo di via dei Volsci a fianco del Governo nella persona del ministro dell'interno, in quell'arco costituzionale dove non può essere ammesso — e non ci tiene affatto — il MSI-destra nazionale.

Willy De Luca, il tronfio otre di servilismo che dirige il telegiornale, dovendo evidentemente rinverdire la livrea di utile idiota del partito comunista, che si era guadagnata con la prima immonda speculazione che nel maggio del 1966 montò sulla vita spezzata dello studente Paolo Rossi, e nel timore che gli anni trascorsi da allora ad oggi avessero in qualche modo liso la sua bella e remunerata livrea, ha dichiarato nei giorni dell'ultima crisi che non aveva invitato ad alcuni dibattiti televisivi sui decreti delegati, sui giovani, eccetera, il partito al quale appartengo, perché riteneva che esso non potesse essere ospitato ed ospitabile sotto l'arco costituzionale.

A questo naufrago della crisi economica — perché alla televisione sono tutti naufraghi su una zattera d'oro, che d'oro resta per quanto vada impoverendosi tutto il resto del paese — dovremmo ricordare, noi Parlamento, dal momento che il Governo non vi provvede, che è un funzionario pagato per controllare le diverse edizioni del giornale-radio affinché esse rispondano all'esigenza di garantire l'obiettività, l'esattezza, la completezza delle informazioni. Non lo paghiamo perché esprima le sue opinioni. Non è pagato perché decida sovrapponendosi e contraddicendo le stesse indicazioni della Commissione parlamentare, che infatti lo ha richiamato, riportando quelle trasmissioni sotto la sigla di *Tribuna politica* e reimponendo la presenza dei rappresentanti del nostro partito. Dovremmo ricordargli che egli, nel momento

in cui si chiede il rinnovo dell'assetto monopolistico di quel servizio, dovrebbe tutelare un monopolio solo: il monopolio della esatta informazione e del rispetto della verità.

Ecco come si cura l'interesse generale all'informazione e alla cultura, onorevoli colleghi! Certo che la cultura è un interesse generale; la cultura, soprattutto di questi tempi, è tanto più un interesse generale in quanto è, si potrebbe dire, usando le parole di uno scrittore non amico nostro, Carlo Levi, addirittura un potere, una specie di quarto potere in una società moderna dotata dei *mass-media* di cui è dotata, dominata per tanti aspetti da quel persuasore occulto ed esplicito che è lo strumento radiotelevisivo.

Ma allora, sotto l'aspetto dell'ampliamento di questo interesse generale alla cultura, come procede il monopolio radiotelevisivo? Anche qui, senza scomodarci e senza fare ricerche, apprendo a caso il video, noi impariamo, e lo impara un giornalista anch'esso non vicino a noi, anzi nostro avversario, Giorgio Galli, che accade di sentire più volte in un giorno, ad esempio in occasione del trattato ceco-tedesco, che l'accordo di Monaco cedeva la Boemia alla Germania.

Si tratta, onorevoli colleghi, per quanto attiene a questo dovere di tutela dell'interesse culturale, di una violazione determinata da due ragioni concorrenti e convergenti. Una ragione è la pura e semplice crassa ignoranza di molti dei giornalisti, dei pubblicitari e dei consulenti radiotelevisivi i quali essendo assunti non per concorso — non è vero, onorevole Manca? — e facendo carriera non per proprie capacità ma attraverso clientele, servilismo, « intrallazzi », attraverso vergognosi espedienti, non possono poi dare il vino che non hanno. E quindi possono ignorare ed ignorano, inducendo in errore, in molti casi senza mala fede, centinaia, migliaia, milioni di concittadini, perché ignoranti sono, in un posto nel quale gli ignoranti non dovrebbero stare.

Ma vi è poi una ignoranza che invece è determinata da mero spirito di parte e di fazione, da fredda, calcolata e cinica volontà di deformazione. Vi è un altro episodio, freschissimo, che concerne uno dei « pezzi nobili » della RAI-TV, *Stasera-G7*, e se non erro l'ultimo numero, quello di venerdì scorso. Senza starvi a ricordare per quali vie, la trasmissione arriva, a un certo punto, in un paese della provincia di Benevento, Pontelandolfo, e questa ignoranza voluta, questa calcolata deformazione, questa acida faziosità dei dirigenti televisivi recita una apoteosi

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'11 MARZO 1975

e un brano di poesia della mistificazione, dell'avvelenamento, della deformazione.

Pontelandolfo — apprendiamo dal corso della trasmissione — è quel tal paese che, poco dopo la proclamazione del Regno d'Italia, fu invaso, nella ricorrenza della festività del santo patrono, da bande di briganti provenienti da Campobasso, da bande di « partigiani », secondo quanto affermato dall'attuale sindaco intervistato, che è beninteso antifascista. Tale accostamento desideriamo lasciarlo tutto alla sua responsabilità. Questi briganti, questi partigiani — come li definisce quel sindaco — uccidono, fanno giustizia di alcuni borghesi liberali, di qualche soldato della guarnigione, fraternizzano con la popolazione in processione e danno — ecco il commento della televisione — una spiegazione anticipata del risultato delle elezioni del 2 giugno 1946, di quelle elezioni cioè nelle quali, in quel paese, unico in un'isola monarchica, vinsero i voti per la Repubblica.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, passi la polemica contro il regime fascista, passi la polemica contro la Repubblica sociale, anche se il regime fascista e la Repubblica sociale appartengono ormai alla storia e non sono nella realtà dei fatti, degli sbocchi, delle possibili soluzioni italiane; passi la polemica antimonarchica (fa paura persino una salma: si può pensare come intimorisca i nostri sacerdoti della televisione anche un istituto!) ma non la polemica contro il Risorgimento, la polemica a cento anni di distanza, quando un paese appena civile, a qualunque regime sottoposto (e la Russia sovietica, nella considerazione dello zarismo, ci insegna molto a questo riguardo), dovrebbe permettersi il lusso di ricordare i fatti senza ire e senza passioni e, se mai, di forzarli in una interpretazione pacificatoria, riconciliatrice, che rafforzi, stimoli, accentui la solidarietà e l'unità. Queste cassandre, queste vere e proprie seminatrici di violenza e di veleno che presiedono alla radiotelevisione italiana, investono invece tutta la storia del nostro paese, tutta la storia del nostro popolo. Si comincia rappresentando sotto la specie della lotta di classe l'antica storia romana, e si finisce con il promuovere i briganti a partigiani, si finisce con l'equiparare i partigiani ai briganti, non si sa con quanta intelligenza e con quanta convenienza, solo per sparare, per polemizzare, per disgregare, per avvelenare, per rodere e corrodere tutte le fibre, tutti i legami che possono tenere uniti e solidali gli italiani. la società nazionale.

Signor Presidente, non starebbe a me (e forse non sarebbe il caso) di fare dei paragoni. Tuttavia, quanta acqua è passata sotto il mulino dello stesso socialismo italiano! Quanto più passa il tempo, tanto più i socialisti italiani lasciano le sembianze dei Nenni e dei Pertini, pur vigorosi di patriottismo e di passione risorgimentale, per assumere la gelida faccia dei Villabruna di turno, di questi radicali che sono i sacerdoti della dissoluzione fine a se stessa, i tarli di qualsiasi società, di qualsiasi costume, di qualsiasi Stato, di qualsiasi principio civile. Quanta vergogna, quanta umiliazione e quanta pena, anche per chi, da tutt'altra sponda, osserva il panorama, certe volte glorioso, della storia dei partiti politici a noi avversi! Questa è, sul piano dell'aderenza agli interessi culturali, nazionali e generali, la prestazione della RAI-TV e del monopolio che vogliamo celebrare e santificare attraverso questa proposta di legge.

Quanto poi alla diffusione delle idee — altra garanzia da offrire, da parte dello Stato, in nome della Costituzione, attraverso il monopolio radiotelevisivo — ci si deve domandare di quali idee si tratti, onorevoli colleghi; perché nel panorama, per così dire, delle idee televisive (ed è un po' azzardato chiamarle così), manca completamente non solo il panorama della destra politica, ma anche il panorama della destra culturale, della destra cattolica. Cari democratici cristiani, cari liberali, cari repubblicani, non avviene alla televisione quello che avviene talora in Parlamento e soprattutto nei comizi, ove si ricostituisce un « arco costituzionale » che collega i comunisti ai liberali: questo può servire in Parlamento, può servire in piazza, perché serve al partito comunista. Ma alla RAI-TV, che si rivolge a decine di milioni di italiani, l'arco costituzionale non esiste nemmeno per voi, perché il Risorgimento è trattato nel modo (non occasionale) che ho citato, perché la destra politica è esclusa, perché la destra culturale è assente, come è stato denunciato anche da autorevoli uomini di cultura di parte avversa, che ne riconoscono l'esistenza e la consistenza ma ne pongono anche in rilievo l'assenza televisiva, perché il panorama cattolico tradizionale o di destra è assente. Se in televisione si parla di religione, ne parla padre Balducci; se parla uno scrittore cattolico, parla un obiettore di coscienza, un protestatario, un contestatore; se siamo alla televisione italiana, la Chiesa italiana, il mondo cattolico è solo quello progressista, contestatario: il Papa è in minoranza! Allora, ci vogliamo domandare insieme se non è avventato ed avventuroso.

non tanto per noi della destra nazionale, largamente immunizzati dal veleno della televisione (come dimostrano i nostri elettori, tra l'altro crescenti, se è vero, come è vero, che dopo 30 anni di questo bombardamento non solo non deperiamo, ma sembriamo uscire da cure ricostituenti), quanto per voi. È a voi che il discorso dovrebbe interessare, è a voi come partiti, ed è soprattutto alla democrazia cristiana, come espressione non dico solo, ma anche di quel retroterra cristiano, di civiltà cristiana, umana, religiosa e cattolica che pure tanto peso e tanto spazio ha e deve avere nel quadro della storia nazionale e della storia europea. Vi pare che sia intelligente, politicamente e moralmente accettabile lo scempio quotidiano che viene fatto alla televisione di tutti i motivi, di tutti i valori, di tutti i richiami che possono e devono presiedere allo sviluppo ed al progresso civile e materiale di una società e di un popolo? Vi pare che sia tollerabile che ci si senta cortesemente ma fermamente ricordare e spiegare da un uomo, Strauss (che probabilmente diverrà cancelliere della Repubblica federale tedesca, che è il capo del più forte partito democratico cristiano d'Europa dopo quello italiano, ma che non so per quanto tempo starà dietro alla democrazia cristiana italiana), che questa orgia di film antinazisti non serve a rievocare il passato, ma soltanto ad instillare odio, avversione e sospetto e quanto meno a determinare falsi concetti negli italiani anziani, e soprattutto giovani, sul conto della nazione alleata, pur risorta a civile e molto più ricca democrazia di quanto non sia avvenuto per l'Italia?

Vi pare che sia intelligente, politicamente e moralmente tollerabile, che si seguiti in una pesante discriminazione, faziosa, barbara e feroce, contro la destra nazionale e contro tutto ciò che a destra può essere riferito, al punto che spesso i Tanassi e i Fanfani diventano i « parafascisti » della situazione italiana? Vi pare che questo sia politicamente e moralmente accettabile? Vi pare che sia utile, per uomini che militano in un partito che al cristianesimo si richiama anche nel nome, questa vera e propria cascata di odio che si tramuta onorevole ministro, in sangue nelle nostre strade e nelle nostre città? Siamo vivendo tempi in cui la giovinezza, che una volta era l'epoca della vita, sta diventando l'epoca della morte. La lotta è barbara, odiosa e cruenta perfino nelle scuole inferiori, nelle strade, davanti alle sezioni di partito e nelle aule dei tribunali. Quanta responsabilità ha il martellare fazioso, cinico, brutalmente mistificatorio del monopolio televisivo che voi portate

sulle vostre spalle e tentate di continuare a reggere! Vi pare che tutto questo sia moralmente sopportabile e politicamente intelligente? È questa una dissacrazione sistematica non solo di ogni storica tradizione, ma di ogni umano riferimento. È ancora recente la vicenda di un preside onorato di una scuola di Roma, costretto alle dimissioni dall'incarico e quindi dalla vita per crepacuore, per l'infame trasmissione organizzata dalla RAI-TV in cui lo si è esposto sul banco degli imputati ad opera di « collettivi » (tipo quello di via dei Volsci) che non riconoscono la cultura e nemmeno l'umanità.

A questo punto, sospendere l'esame di questa proposta di legge, rimeditare in termini una volta tanto non di buste, non di clientele, non di denaro, né di privilegi, ma di coscienza umana, civile e religiosa, se non politica, ci sembra una richiesta che nobilita la destra nazionale mentre squalifica chiunque non la accolga e la respinga. (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, pongo in votazione la questione sospensiva proposta dall'onorevole Cerullo.

(*È respinta*).

Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Proposta di assegnazione di un progetto di legge a Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo alla Camera l'assegnazione in sede legislativa della seguente proposta di legge:

alla VIII Commissione (Istruzione):

ANDERLINI ed altri: « Concessione di un contributo annuo di lire 50 milioni a favore dell'Istituto per lo studio della società contemporanea (ISSOCO) » (*già approvato dalla Camera e modificato dal Senato*) (302-B) (*con parere della V Commissione*).

La suddetta proposta di assegnazione sarà posta all'ordine del giorno della prossima seduta.

Annunzio di interrogazioni, di una interpellanza e di una mozione.

ARMANI, *Segretario*, legge le interrogazioni, l'interpellanza e la mozione pervenute alla Presidenza.

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'11 MARZO 1975

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Mercoledì 12 marzo 1975, alle 10,30:

1. — Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa.

2. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

PICCOLI ed altri: Nuove norme in materia di diffusione radiofonica e televisiva (*urgenza*) (3448);

dei disegni di legge:

Nuove norme in materia di servizi pubblici radiotelevisivi (2961);

Conversione in legge del decreto-legge 22 gennaio 1975, n. 3, concernente nuove norme in materia di diffusione radiofonica e televisiva (3396);

e delle proposte di legge:

GALLUZZI ed altri: Riforma della radiotelevisione e istituzione di un ente nazionale italiano radiotelevisivo (1884);

CONSIGLIO REGIONALE D'ABRUZZO: Norme per una nuova disciplina del servizio pubblico radiotelevisivo (2127);

CONSIGLIO REGIONALE DELLA CAMPANIA: Riforma della radiotelevisione italiana (2164);

CONSIGLIO REGIONALE DELLA LOMBARDIA: Nuova disciplina del servizio radiotelevisivo (2332);

DAMICO ed altri: Disciplina transitoria del monopolio pubblico del servizio radiotelevisivo (*urgenza*) (2487);

QUILLERI e **MALAGODI:** Autorizzazione all'installazione di ripetitori per la ricezione e la trasmissione dei programmi trasmessi da stazioni televisive estere (*urgenza*) (2494);

CONSIGLIO REGIONALE DELL'EMILIA-ROMAGNA: Disciplina del servizio pubblico radiotelevisivo (2646);

VINEIS ed altri: Libertà di installazione di impianti di ripetizione dei programmi televisivi stranieri (3043);

FRACANZANI ed altri: Disciplina dell'installazione e dell'esercizio di impianti televisivi via cavo a carattere locale (3172);

FRACANZANI ed altri: Riforma del servizio radiotelevisivo (3173);

ALMIRANTE ed altri: Principi fondamentali per una normativa sulle trasmissioni radiotelevisive con qualsiasi sistema diffuse (3458);

— *Relatori:* Bubbico, Manca, Matteotti e Bogi, *per la maggioranza;* Franchi e Baghino; Quilleri, *di minoranza.*

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Aumento dell'aliquota IVA per gli animali vivi della specie bovina (*approvato dal Senato*) (3412);

— *Relatore:* Rende.

4. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Ratifica ed esecuzione degli accordi in materia di programmi spaziali internazionali, adottati a Neuilly-sur-Seine negli anni 1971-1973 (*approvato dal Senato*) (3360);

— *Relatore:* Azzaro.

5. — *Discussione del disegno di legge:*

Autorizzazione alla Cassa depositi e prestiti a concedere all'Ente nazionale assistenza lavoratori (ENAL) un mutuo di lire 3 miliardi (*approvato dalla I Commissione permanente del Senato*) (2608);

— *Relatore:* Poli.

6. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

FRACANZANI ed altri: Legge cornice e disposizioni transitorie in materia di cave e torbiere (813);

GIRARDIN ed altri: Nuove norme in materia di ricerca e coltivazione delle cave e delle torbiere (1039);

— *Relatore:* Girardin.

7. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Norme per la riscossione unificata dei contributi e la ristrutturazione dell'Istituto nazionale della previdenza sociale (*nuovo testo della Commissione*) (2695-bis);

e delle proposte di legge:

D'INIZIATIVA POPOLARE (2); **LONGO** ed altri (26); **LAFORGIA** ed altri (93); **ZAFFANELLA** ed altri (97); **ANSELMI TINA** ed altri (107); **ZAF-**

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'11 MARZO 1975

FANELLA ed altri (110); BIANCHI FORTUNATO ed altri (183); BONOMI ed altri (266); BONOMI ed altri (267); MAGGIONI (436); BONOMI ed altri (462); ROBERTI ed altri (580); FOSCHI (789); ed altri (1053); ZANIBELLI ed altri (1164); BIANBERNARDI ed altri (1083); BIANCHI FORTUNATO CHI FORTUNATO e FIORET (1394); SERVADEI ed altri (1400); SERVADEI ed altri (1401); CARIGLIA (1444); BOFFARDI INES e LOBIANCO (1550); ROBERTI ed altri (1631); CARIGLIA ed altri (1692); BORRA ed altri (1777); BORRA ed altri (1778); PISICCHIO ed altri (1803); CASSANO ed altri (2029); SAVOLDI ed altri (2103); CARIGLIA ed altri (2105); LAFORGIA ed altri (2130); GRAMEGNA ed altri (2139); MANCINI VINCENZO ed altri (2153); POCHETTI ed altri (2342); POCHETTI ed altri (2343); BOFFARDI INES ed altri (2353); SINESIO ed altri (2355); PEZZATI (2366); ROBERTI ed altri (2375); BIANCHI FORTUNATO ed altri (2439); IOZZELLI (2472); BONALUMI ed altri (2603); ZAFFANELLA e GIOVANARDI (2627);

— *Relatori*: Bianchi Fortunato e Mancini Vincenzo.

8. — *Discussione dei progetti di legge (ai sensi dell'articolo 81, comma 4, del regolamento)*:

ALMIRANTE ed altri: Inchiesta parlamentare sulle « bande armate » e sulle organizzazioni paramilitari operanti in Italia (21);

TOZZI CONDIVI: Norme di applicazione degli articoli 39 e 40 della Costituzione (243);
— *Relatore*: Mazzola;

ANDERLINI ed altri: Istituzione di una Commissione di indagine e di studio sui problemi dei codici militari, del regolamento di disciplina e sulla organizzazione della giustizia militare (473);

— *Relatore*: Dell'Andro;

ANDERLINI ed altri: Norme sul commissario parlamentare alle forze armate (472);

— *Relatore*: de Meo;

RAFFAELLI ed altri: Modifiche alle norme relative all'imposta sui redditi di ricchezza mobile e all'imposta complementare progressiva sul reddito complessivo derivante da lavoro dipendente e da lavoro autonomo (1126);

RICCIO STEFANO: Disciplina giuridica delle associazioni sindacali, del contratto collettivo di lavoro, dello sciopero e della serrata (102);

— *Relatore*: Mazzola;

VINEIS ed altri: Costituzione di una Commissione di inchiesta parlamentare sui responsabili, promotori, finanziatori e fian-

cheggiatori della riorganizzazione del disciolto partito fascista (*urgenza*) (608);

LETTIERI ed altri: Norme di attuazione degli articoli 65, 67 e 69 della Costituzione sullo stato giuridico ed economico dei membri del Parlamento; e disposizioni sulla pubblicità dei redditi e dei patrimoni di titolari di cariche elettive e di uffici amministrativi e giudiziari (2773);

e delle proposte di legge costituzionale:

ALMIRANTE ed altri: Modifiche degli articoli 56 e 57 della Costituzione per l'elettorato passivo degli italiani all'estero (554);

— *Relatore*: Codacci-Pisanelli;

TRIPODI ANTONINO ed altri: Designazione con legge della Repubblica dei capoluoghi delle regioni a statuto ordinario (986);

— *Relatore*: Galloni.

9. — *Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'articolo 107, comma 2, del regolamento)*:

BOFFARDI INES: Estensione dell'indennità forestale spettante al personale del ruolo tecnico superiore forestale a tutto il personale delle carriere di concetto ed esecutiva dell'amministrazione del Corpo forestale dello Stato (*urgenza*) (118);

— *Relatore*: De Leonardis;

BOFFARDI INES e CATTANEI: Contributo annuo dello Stato alla fondazione Nave scuola redenzione Garaventa con sede in Genova (*urgenza*) (211).

La seduta termina alle 19,10.

Trasformazione di un documento del sindacato ispettivo.

Il seguente documento è stato così trasformato su richiesta del presentatore: interrogazione con risposta orale Niccolai Giuseppe n. 3-03262 del 4 marzo 1975 in interrogazione con risposta scritta n. 4-12958.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MARIO BOMMEZZADRI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. MANLIO ROSSI

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'11 MARZO 1975

INTERROGAZIONI, INTERPELLANZA
E MOZIONE ANNUNZiate

INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA

ROBERTI, BORROMEO D'ADDA, CASSANO, DE VIDOVIK, BOLLATI E SPONZIELLO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è a conoscenza che non è stato ancora emanato un provvedimento che fissi le retribuzioni convenzionali sulle quali liquidare le prestazioni per infortunio dei lavoratori addetti alle lavorazioni agricole meccanizzate e alle lavorazioni elencate all'articolo 1 del testo unico 30 giugno 1965, n. 1124, quando effettuate per conto di un'azienda agricola;

per conoscere altresì se gli è noto che a causa di tale carenza regolamentare attualmente gli indennizzi spettanti ai lavoratori infortunati di cui sopra vengono conteggiati sulla retribuzione annua di lire 940.000 (stabilita dall'INAIL con delibera 13 marzo 1973), mentre gli altri lavoratori agricoli vengono calcolati sulla retribuzione annua convenzionale di lire 1.631.994 (secondo i decreti interministeriali 15 novembre 1974 di fissazione triennale delle retribuzioni convenzionali);

per sapere infine se ritenga opportuno adottare i necessari provvedimenti atti a consentire la riliquidazione delle rendite agricole con trattamento industriale, ponendo fine alla evidente e illegittima sperequazione nei confronti dei lavoratori specializzati dell'agricoltura. (4-12932)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per conoscere quale fondamento abbia la notizia, riferita dal deputato Padula, per cui, a detta del dottor Ettore Bernabei, già direttore generale della RAI-TV, Mario Tuti farebbe parte di una organizzazione di estrema sinistra. (4-12933)

BADINI CONFALONIERI. — *Ai Ministri delle finanze, del tesoro e dell'agricoltura e foreste.* — Per conoscere se ritengano urgente ed opportuno nel quadro della revisione della disciplina dell'imposta sul valore aggiunto nel settore dell'agricoltura, di cui si è già avvertita la esigenza per sollevare le sor-

ti dell'agricoltura italiana, prendere i necessari provvedimenti per un'equa riduzione dell'IVA gravante sull'acquisto di macchinari agricoli, attualmente del 12 per cento.

(4-12934)

DE VIDOVIK. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se, in base alla norma contenuta nel secondo comma dell'articolo 20 del decreto del Presidente della Repubblica 18 aprile 1951, n. 581, nei regolamenti dei giochi o dei concorsi sia stata precisata la figura che assumono i ricevitori e cioè se debbano essere considerati rappresentanti del gestore del concorso pronostici o agenti in proprio;

qualora tale precisazione non sia stata mai fatta si chiede di conoscere quali sono le ragioni o i motivi che sino ad oggi non hanno consentito di dare attuazione alla norma su citata e se sia nell'intendimento del Ministero colmare una tale lacuna. (4-12935)

FERIOLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

se risponda a verità la notizia che cattedre di lingua spagnola, francese, tedesca, previste negli organici di molte scuole di tutte le parti d'Italia, siano sottoposte a riduzione di orario con la conseguente introduzione di una lingua diversa da quella prevista negli stessi organici;

se non ritenga, a prescindere dall'esattezza o meno della notizia di cui sopra, di riesaminare radicalmente tutto il problema dell'insegnamento delle lingue straniere nelle nostre scuole per adeguarlo alle esigenze del mondo moderno sia aumentando il numero delle ore ad esso dedicate, sia provvedendo ad una giusta ripartizione dei vari insegnamenti linguistici, sia estendendo l'insegnamento della lingua straniera anche alla scuola elementare secondo quanto auspicato dalle più moderne concezioni pedagogiche. (4-12936)

QUARANTA. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere se risponde a vero che l'ENEL ha affidato le trattative di compravendita di terreni in contrada Macchia di Montecorvino Rovella (Salerno), necessaria per ivi ubicare la costruzione di una stazione elettrica, al geometra Agostino Rossomando.

Se è a conoscenza che il predetto, quale assessore all'urbanistica del comune citato,

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'11 MARZO 1975

si oppose risolutamente ed energicamente alla costruzione citata fino a quando non fu investito dall'incarico su esposto.

Quanto sopra trova indiretta conferma nel fatto che il Consiglio comunale di Montecorvino Rovella nominò il predetto professionista presidente di una commissione la quale aveva il compito di visitare altre stazioni elettriche già operanti per accertare eventuali danni causati dall'attivazione dell'impianto ma non ha mai funzionato ed il presidente nel frattempo ha ottenuto dall'ENEL incarichi professionali per centinaia di pratiche di esproprio che abbracciano larghe zone del compartimento della Campania.

Infine si desidera conoscere fino ad oggi quanto l'ENEL ha versato al Rossomando per le « prestazioni professionali » rese. (4-12937)

QUARANTA. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e dell'interno.* — Per conoscere quali iniziative intendono adottare, ognuno per la parte di competenza, al fine di evitare gravissimi abusi che continuamente si perpetuano nella zona di Positano (Salerno) da parte di speculatori edili, i quali, infischandosene delle limitazioni e vincoli esistenti nella zona, costruiscono abusivamente concorrendo a completare la totale rovina paesaggistica della costiera Amalfitano-Sorrentina.

Se sono a conoscenza che oltretutto le autorità locali perseguono i proprietari di costruzioni abusive con un metro di faziosità eclatante e favoriscono invece con i loro silenzi ed omissioni di intervento coloro che pervicacemente operano nel campo dell'edilizia.

(4-12938)

QUARANTA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se intende intervenire presso il Consorzio degli acquedotti del Cilento con sede in Vallo della Lucania (Salerno) che da circa sei anni ha occupato di fatto un terreno di proprietà dei signori Barra Luigi, Vincenzo ed altri per poterci ubicare un serbatoio in Agro di Padula (Salerno) senza aver provveduto a formalizzare la pratica di esproprio e ponendo quindi i danneggiati nella condizione di non poter ottenere il risarcimento loro dovuto.

(4-12939)

ALESSANDRINI E DE LORENZO — *Ai Ministri del bilancio e programmazione economica, dell'industria, commercio e artigianato, del lavoro e previdenza sociale e delle partecipazioni statali.* — Per sapere -

premessi che la direzione aziendale della General Instrument Europe (GIE) con sede a Giugliano (Napoli) ha all'inizio del 1975, licenziato ben 314 dipendenti (rappresentanti circa il 40 per cento dell'intera forza lavorativa), motivando il provvedimento con la crisi industriale internazionale e con l'attuale recessione del mercato elettronico italiano; considerato che detta direzione aziendale non ha mai preso in considerazione la possibilità di un ricorso ad un periodo di Cassa integrazione guadagni nel tentativo di comporre soddisfacentemente la vertenza con il personale, disattendendo gli inviti in tal senso del Governo e delle autorità italiane; constatato che la GIE di Giugliano ha usufruito di due finanziamenti dell'ISVEIMER per complessivi 2.875 milioni di lire a tasso agevolato e tre erogazioni della Cassa per il Mezzogiorno a fondo perduto per complessivi 600 milioni di lire; tenuto conto che il settore produttivo nel quale opera la GIE con un altissimo grado di specializzazione non è assolutamente in crisi, stando alle previsioni di vendita dell'azienda per il 1975 - se si ravvisi l'opportunità di muovere i più idonei passi per consentire il passaggio dell'azienda alle partecipazioni statali, in tal modo assicurando la stabilità lavorativa, in una zona depressa quanto ad occupazione, per tutti i dipendenti dello stabilimento ed acquisendo all'industria elettronica italiana un impianto di eccezionale valore per il suo alto grado tecnologico.

A giudizio degli interroganti, in assenza di concreti impegni da parte dell'attuale imprenditore ai fini della salvaguardia dei livelli occupazionali, l'intervento del capitale pubblico italiano nel pacchetto azionario della GIE sarebbe perfettamente in linea con gli orientamenti programmatici per lo sviluppo ed il decollo dell'elettronica nel nostro Paese.

(4-12940)

BINI, BALDASSI, BOTTARELLI E MARTELLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se ha letto quanto ha scritto a *La Stampa* (28 febbraio 1975) una lettrice di Parma; fra l'altro: « Ebbene, nella rossa Parma qualche mese fa un professore di terza liceo, durante un dibattito in classe sulla nostra più recente storia, uscì in questa edificante frase: " Io sui caduti della Resistenza ci sputo ! ". Subito ci fu una indignata reazione. Uno dei ragazzi uscì dal banco e gridò con rabbia: " Sei uno sporco fascista: vieni fuori che te la faccio vedere io... ". Alla minaccia, dettata dal comprensibile sde-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'11 MARZO 1975

gno, il professore rispose appellandosi al preside. Fu riunito il consiglio insegnante e lo studente venne espulso da tutte le scuole della provincia ».

Per sapere se i fatti si sono svolti nel modo descritto dalla lettera; in caso affermativo, poiché quel professore sarebbe effettivamente uno sporco fascista, che cosa intende fare per annullare la punizione e per rendere il meno pericolosa possibile l'azione di quel professore. (4-12941)

BIGNARDI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se, dato il costante, progressivo deterioramento delle scogliere frangiflutto di Cattolica ed i conseguenti danni che la furia del mare causa alle attrezzature del litorale, con pericolo per lo stesso abitato della città, e dato che i lavori a suo tempo finanziati dal Ministero di cui al primo stralcio del progetto di risanamento della scogliera stessa, inoltrato dall'Ufficio del genio civile opere marittime di Ravenna, stanno rapidamente volgendo al termine, reputi necessario — affinché sia possibile procedere all'appalto dei lavori per il completamento dell'importante opera — procedere sollecitamente al finanziamento necessario. (4-12942)

GARGANO. — *Ai Ministri delle poste e telecomunicazioni e dell'interno.* — Per sapere se, considerato l'alto numero di rapine perpetrate ai danni degli uffici postali, si ritenga opportuno disporre una adeguata vigilanza armata dall'inizio al termine di ciascun turno di servizio, predisporre le scorte mobili per i furgoni blindati e soprattutto adottare tutti quei provvedimenti ritenuti necessari onde porre gli operatori postelegrafonici nelle condizioni di assolvere il loro lavoro con la necessaria serenità, risollelandoli in tal modo dall'attuale stato di insicurezza e di disagio. (4-12943)

CALDORO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se è a conoscenza dei criteri restrittivi ed in molti casi persino elusivi con i quali l'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato applica le norme previste dalla legge n. 605 del 1966 relativa alle provvidenze per l'acquisto e il riscatto delle case per i ferrovieri.

In particolare, l'interrogante chiede di sapere se risulta al Ministro il fatto che su 915 casi presi in esame nel compartimento

di Napoli, solo 112 sono stati dichiarati suscettibili di riscatto.

In definitiva l'interrogante, di fronte all'episodio emblematico dei 68 alloggi in via Diocleziano 255 in Napoli, che sarebbero stati preclusi all'esercizio del diritto al riscatto con motivazioni e spiegazioni basate su una servitù passiva su strada di accesso a impianti ferroviari, servitù tra l'altro facilmente superabile, chiede di sapere se il Ministro intenda disporre opportuni accertamenti tesi a indicare l'attuazione di criteri più aderenti allo spirito e alla lettera della legge citata. (4-12944)

CATELLA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se ora che il Parlamento ha definitivamente approvato la legge che concede il voto ai diciottenni — legge che, come ha detto in breve e bene il ministro guardasigilli, « è uno strumento di efficace partecipazione dei giovani ai diritti e alle responsabilità giuridiche » — si ritenga opportuno operare una sollecita generale revisione delle varie norme che ancora escludono i giovani dalla effettiva partecipazione in ogni campo di questi diritti e di queste responsabilità.

Secondo l'interrogante, un modo per rendere credibili le nobili enunciazioni fatte da tutti nella presente occasione, sarebbe l'immediata abrogazione delle clausole della legge 14 febbraio 1974, n. 62, che vietano ai giovani tra i 18 e i 21 anni la guida dei motoveicoli di cilindrata superiore a 350 cmc. e delle autovetture che sviluppano una velocità superiore a 180 km. all'ora. (4-12945)

QUARANTA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere — premesso che l'Istituto nazionale dirigenti aziende industriali non ha ancora corrisposti gli aumenti pensionistici previsti dai decreti ministeriali 18 gennaio 1974 e 25 novembre 1974, e cioè il 9,8 per cento ed il 13 per cento decorrenti, rispettivamente, dal 1° gennaio 1974 e dal 1° gennaio 1975 — quali iniziative si intendono adottare per ovviare tale grave deficienza che potrebbe indurre a far pensare ad un comportamento finalizzato al fine di acquisite notevoli plusvalenze valutarie utilizzate in modo poco ortodosso.

Il ritardo dei pagamenti, tra l'altro, arreca gravissimi danni agli interessati per la sempre più grave e rapida svalutazione mo-

netaria e il sempre maggiore prelievo tributario che si verifica al momento della corresponsione delle competenze arretrate.

Eguale maggiore ritardo si verifica per tutte quelle richieste che attengono alla rivulazione del servizio militare. (4-12946)

DE MARZIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se è a conoscenza della risposta data dal Ministro dello interno all'interrogazione n. 4-12443 dei deputati de Vidovich, Borromeo D'Adda, Tassi, Franchi e Turchi, risposta nella quale si comunica che il ministro aveva autorizzato alcuni funzionari della pubblica sicurezza di Trieste a sporgere querela contro i predetti deputati per avere riferito nella interrogazione di cui all'oggetto affermazioni infondate.

Per sapere se il Presidente del Consiglio intenda far presente al Ministro dell'interno che per l'articolo 68 della Costituzione i membri del Parlamento non possono essere perseguiti per le opinioni espresse e per i voti dati nell'esercizio delle loro funzioni, tanto che le Giunte per le autorizzazioni a procedere della Camera e del Senato hanno sempre sostenuto la irricevibilità di querele inerenti alle affermazioni contenute in interrogazioni e in dibattiti parlamentari. (4-12947)

VAGHI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere quali eccezionali motivi si frappongono alla normale fornitura di generi di monopolio alla sezione di Seregno (Milano) alle cui dipendenze sono ben 17 centri dell'Alto milanese per un totale di 162 rivendite.

L'interrogante fa presente che non verificandosi il fatto denunciato presso altre sezioni del circondario si deve dubitare di qualche preferenza nei confronti di queste ultime. La cittadinanza lamenta la quasi indisponibilità di Super filtro, Nazionale lunga, Nazionale filtro, MS, Stop filtro, Export filtro, Ambassador, per cui si arriva alla constatazione della ricerca di generi di contrabbando stante la vicinanza della zona alla Svizzera.

Nulla da eccepire se tale carenza trova giustificazione in un principio di educazione per la lotta contro il fumo. (4-12948)

VAGHI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere con quali provvedimenti urgenti intenda porre fine al

disservizio postale creatosi in Seveso (Milano) e con più precisione nel popoloso quartiere sorto in via Mezzera.

Risulta all'interrogante che per un trasferimento ottenuto dal portalettere che in detta zona prestava servizio, da più settimane gli abitanti devono recarsi presso l'ufficio postale per ritirare la propria corrispondenza o quanto meno incaricare un cittadino del quartiere a sopperire tale disagio. (4-12949)

VAGHI. — *Ai Ministri del tesoro e della difesa.* — Per conoscere quali ostacoli si interpongono alla definizione della pratica di pensione di guerra inoltrata dalla signora Giussani Antonia vedova Pelucchi residente in Seveso (Milano), via Borromeo 31, madre del giovane Pelucchi Carlo, deceduto in Seveso il 2 giugno 1941 in seguito ad esplosione di materiale bellico sequestrato ai tedeschi allora occupanti lo stabilimento Marzorati e sede della SAIT-TODT.

L'interrogante, lui pure impegnato nella lotta partigiana, ebbe modo di conoscere i momenti della tragedia che non concordano con la motivazione di diniego del Ministero del tesoro datata 14 novembre 1962 che definisce il Pelucchi « morto in seguito a ferite riportate da arma da fuoco (una pistola lanciarazzi) e che tale arma, in relazione alla sua natura e forma, non può assumere il carattere di ordigno bellico ».

L'interrogante fa presente che a tale decisione si è frapposto un appello alla Corte dei conti ma che, nonostante ogni sollecitazione, pur celebrandosi il trentennale della liberazione, questa madre, che ha perso l'unica fonte di sostentamento, attende ancora ogni « possibile » decisione. (4-12950)

VAGHI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali provvedimenti intendono adottare per favorire la definizione della pratica-saldo relativa ai lavori del cantiere n. 1453 GESCAL in Casorate Sempione, con relativo collaudo della impresa Edil Colombo di Castellanza, tenuto conto che la documentazione di comando è stata trasmessa dall'Istituto autonomo per le case popolari della provincia di Varese in data 24 maggio 1974, n. 1684, con raccomandata e ricevuta di ritorno, pratica che è stata poi sollecitata il 16 settembre 1974. (4-12951)

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'11 MARZO 1975

RICCIO PIETRO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se sia a conoscenza:

della vertenza in atto in Sardegna da oltre 2 mesi tra i dipendenti delle casse comunali di credito agrario e del Banco di Sardegna, istituto vigilante, per il rinnovo del contratto collettivo di lavoro della categoria;

che presso ogni cassa comunale di credito agrario funziona uno sportello del Banco di Sardegna che effettua tutte le operazioni di banca, a mezzo dello stesso personale delle casse comunali, e che nella maggior parte dei comuni dell'isola il Banco di Sardegna è l'unico sportello bancario esistente;

che la vertenza interessa circa 330 casse comunali per oltre 600 dipendenti;

del grave stato di disagio venutosi a creare in seno a queste popolazioni della regione in relazione alle azioni di sciopero svoltesi dall'inizio di febbraio 1975 e tuttora in corso, e delle prese di posizione di varie amministrazioni comunali per questo continuo disservizio.

Ciò premesso, se non ritenga indispensabile ed urgente un sollecito intervento presso gli organismi amministrativi e direzionali del Banco di Sardegna per avviare la vertenza alla sua definitiva soluzione.

L'interrogante, mettendo in evidenza che la rottura delle trattative tra il Banco di Sardegna e le organizzazioni sindacali è avvenuta sul diniego opposto dall'istituto vigilante al riconoscimento della qualifica di bancari a questi lavoratori delle casse, i quali esplicano continuamente tutte le attività bancarie, ritiene a suo giudizio che non debbano esistere ostacoli per l'allineamento normativo ed economico al settore del credito, nel quale in effetti operano quotidianamente.

All'interrogante sorprende l'atteggiamento negativo tenuto nella circostanza da un istituto di diritto pubblico quale è il Banco di Sardegna, quando è notorio che questi lavoratori esplicano mansioni identiche a quelle che svolgono i colleghi delle altre banche forse con maggior disagio ed aggravio per locali, attrezzatura ed ambiente, sparsi in tutti i comuni e frazioni della Sardegna. (4-12952)

GIOMO, QUILLERI E BADINI CONFALONIERI. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e per i beni culturali e ambientali.* — Per conoscere per quali motivi il Governo non ha preso alcuna iniziativa per celebrare degnamente il quinto centenario della nascita di Michelangelo Buonarroti.

In tutto il mondo civile in questi giorni associazioni culturali e uomini di scienza lo hanno ricordato. Solo l'Italia ha dimenticato il suo grande figlio in una ricorrenza così significativa. (4-12953)

MASCIADRI. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per conoscere — premesso che i musei torinesi languono: in particolare risulterebbe che il museo di antropologia ed etnologia di Torino considerato da molti ricercatori stranieri fra i più importanti d'Italia dovrà chiudere i battenti e relegare il materiale in cantina, e ciò mentre le nostre energie sono indirizzate ad impedire, o almeno ridurre, i furti di opere d'arte — se sia stato elaborato un piano che consenta ai nostri musei di funzionare salvaguardando il patrimonio artistico, fonte primaria di cultura, dai pericoli sia del deterioramento sia dei furti, lasciandolo a disposizione dei visitatori italiani e stranieri. (4-12954)

MASCIADRI. — *Ai Ministri del commercio con l'estero e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere quali finanziamenti siano stati concessi ai vari enti che si occupano del settore moda e perché ne è stato escluso il centro di Firenze per la moda italiana che da anni si occupa della *promotion* sia in Italia sia all'estero. (4-12955)

MASCIADRI, TOCCO, FORTUNA, FERRARI E FELISETTI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere perché i problemi alimentari dei consumatori non vengono trattati adeguatamente dalla radio e dalla televisione come avviene in altri paesi. Alla radio si trasmette una rubrica dal titolo « Prima di spendere » che tocca qualche volta solo casualmente i problemi alimentari. Alla televisione, dal 1972 si trasmettono solo servizi sporadici. Gli interroganti vogliono sapere anche se risponde a verità che è in preparazione una trasmissione (« Passaggio obbligato ») la quale farebbe capo allo stesso curatore della precedente « Io compro, tu compri », sospesa per motivi di opportunità e se in Italia non vi siano giornalisti esperti in problemi agricolo-alimentari la cui competenza permetta alla RAI-TV di fare servizi più completi che interessino una più vasta gamma di telespettatori. (4-12956)

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'11 MARZO 1975

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* — Per sapere:

se sono a conoscenza del verbale del 16 aprile 1973 del consiglio di amministrazione della società cooperativa a responsabilità limitata CASA (Cooperativa assistenza servizi assicurativi), con il quale il presidente Torquato Fusi propone, e l'assemblea accetta all'unanimità, di rilevare le agenzie generali UNIPOL di Grosseto, Follonica e Orbetello, mediante il pagamento della rivalsa di lire 12.730.000 da corrispondersi in 12 rate semestrali con il tasso di interesse del 3 per cento;

se è esatto che il presidente della CASA, Torquato Fusi, ha assicurato i 145 autotrasportatori della società RAMA, a prevalente carattere pubblico, società di cui lo stesso Torquato Fusi è presidente, sulla base di un premio di assicurazione annuo che supera le 200 mila lire;

se la locale procura della Repubblica di Grosseto trova l'operazione del tutto regolare. (4-12957)

NICCOLAI GIUSEPPE, DE MICHELI VITTURI E FRANCHI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se risponde a verità e se è a sua conoscenza che presso la scuola allievi sottufficiali di Nettuno si organizzano riunioni nella sede del dopolavoro delle ferrovie dello Stato e nelle sezioni del PSI.

A quanto sembra il coordinamento e l'organizzazione per la costituzione di un sindacato politicizzato in senso marxista farebbe capo ad un ufficiale di pubblica sicurezza, il capitano Jacobelli, il quale userebbe del suo grado di spronare i suoi sottoposti ad organizzarsi sindacalmente.

Attesa la delicatezza dell'argomento ed in considerazione che gli obiettivi disagi e difficoltà delle forze di pubblica sicurezza verrebbero ad essere gestiti in funzione di parte con evidente pregiudizio per i compiti cui debbono istituzionalmente attendere le forze dell'ordine e per la garanzia di imparzialità quali esecutori delle leggi, gli interro-

ganti chiedono al Ministro se non ritenga opportuno far aprire una inchiesta per accertare i fatti e, ove essi rispondessero a verità, procedere nei riguardi dei responsabili per eliminare alla radice la strumentalizzazione marxista del fondamentale corpo dello Stato. (4-12958)

POLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dei trasporti e aviazione civile e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere quali decisioni vorrà adottare il Governo per regolarizzare finalmente la posizione dei numerosi lavoratori già dipendenti della SETAF, e destinati a prestare servizio presso i Ministeri cui è rivolta la presente interrogazione, in forza della legge 9 marzo 1971, n. 98.

Molti di questi lavoratori, infatti, non sono ancora riusciti ad ottenere una stabile sistemazione specialmente presso l'Azienda delle ferrovie dello Stato, la direzione della Motorizzazione civile e trasporti in concessione e gli uffici periferici dipendenti del Ministero del lavoro e della previdenza sociale. (4-12959)

POLI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere quali decisioni intende prendere per mettere in condizioni la direzione generale della Motorizzazione civile e trasporti in concessione di svolgere i compiti di istituto.

Come è noto, e come del resto l'interrogante ha avuto occasione di mettere in risalto nel corso della discussione sui bilanci del 1974 e del 1975, gli organici della menzionata direzione generale sono assolutamente insufficienti rispetto ai nuovi compiti in materia di autotrasporto merci e di revisione degli autoveicoli che derivano dalla entrata in vigore della legge 6 giugno 1974, n. 298 e delle relative norme comunitarie.

Si chiede inoltre di conoscere quando si prevede di poter completare la rete delle stazioni di controllo. (4-12960)

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'11 MARZO 1975

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se ritenga opportuno estendere allo intero settore avicolo il riconoscimento dello stato di crisi, per far godere a questo delle misure di carattere comunitario e nazionale a sostegno delle aziende in crisi e di integrazione salariali per gli addetti.

« In particolare, se non ritenga necessario, attraverso idonee iniziative, avviare a soluzione il riordinamento dell'intero settore dell'avicoltura che, specie in questi ultimi anni, è stato fra i più esposti alle influenze negative dei fattori congiunturali, nonché di fatti speculativi a livello internazionale.

« Inoltre l'interrogante chiede di conoscere se risponde a verità quanto pubblicato dalla stampa e denunciato dal consiglio direttivo dell'UNA (Unione nazionale dell'avicoltura) che la FBI sia stata incaricata negli Stati Uniti d'America di far luce sulla politica di alcune aziende che hanno costretto gli importatori europei a procacciarsi forti quantitativi di materia prima a prezzi elevati, sotto la minaccia di un embargo totale dei rifornimenti, ed hanno poi, invece, ribassato i prezzi.

« Infine l'interrogante chiede di conoscere il giudizio del Ministro sulle recenti autorizzazioni di importare in Italia forti quantitativi di uova per uso industriale, nonché partite di polli eviscerati ungheresi, che verrebbero introdotti in Italia attraverso la Germania.

« Tali importazioni verrebbero seriamente a danneggiare un settore produttivo, che dà occasione di lavoro ad un numero rilevante di addetti, e che è proteso a soddisfare le tante auspiccate richieste di carni alternative a quella bovina. Pertanto si rende indispensabile ottenere dagli organismi della CEE adeguati supplementi di prelievo evitando, inoltre, quanto è già avvenuto altre volte di eludere la protezione comunitaria mediante il transito della merce da altri Paesi CEE.

(3-03289)

« QUILLERI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri delle partecipazioni statali, del bilancio e programmazione economica e delle finanze,

per sapere se siano a conoscenza delle rivelazioni giornalistiche secondo le quali rilevanti risorse finanziarie della SIR sarebbero state destinate all'acquisto di azioni Montedison, notizie che, se vere, confermerebbero le ipotesi avanzate da più parti nel settembre 1974 circa l'identità del misterioso azionista.

« Il nuovo assetto azionario della Montedison prevederebbe tra l'altro l'uscita dal sindacato azionario delle due fiduciarie Nicofico ed Euro America oltre al superamento del ruolo arbitrale dell'IMI.

« Le perplessità che tali operazioni creano sono rilevanti specie se si considera lo stato di grave indebitamento del gruppo SIR e la scarsa liquidità che da più fonti gli verrebbe attribuita. Ciò creerebbe sospetti ancor più gravi laddove si considerasse il problema dei capitali esportati, la destinazione e gli obiettivi finali di una manovra che determinerebbe una crisi ancor maggiore nella più grande azienda chimica italiana.

« L'interrogante chiede ai Ministri interessati se ritengano necessario e doveroso informare subito il Parlamento circa la validità delle notizie diffuse dalla stampa e comunque fornire gli elementi dei quali dispongono per far sì che il Parlamento possa discutere su operazioni che non riguardano semplicemente un'azienda, ma che incidono in maniera rilevante sullo stesso assetto economico dello Stato.

(3-03290)

« COLUCCI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere — premesso:

che notizie e documenti comparsi in questi ultimi tempi sulla stampa e le interviste rilasciate a due settimanali dal ministro del bilancio hanno riproposto i problemi connessi all'assetto azionario della Montedison;

che i problemi dell'industria chimica ed il ruolo di questo settore nell'ambito della politica di ripresa economica e delle nuove prospettive di sviluppo che il Paese dovrà darsi sono tra i temi prioritari da definire nell'attuale fase di crisi economica;

che proprio in questo ambito oggi va affrontato anche il problema dell'assetto azionario della Montedison, affinché le scelte che si vorranno operare non siano limitate semplicemente a ricomporre rapporti di forza all'interno del sindacato azionario, ma investano il ruolo e l'azione che questo gruppo, unitamente agli altri gruppi chimici, dovrà svol-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'11 MARZO 1975

gere all'interno della produzione chimica nazionale —

se il Governo non ritenga necessario e urgente chiarire al Parlamento non solo tutti i fatti che direttamente o indirettamente hanno interessato l'assetto azionario della Montedison, tra i quali quelli di cui si è venuti a conoscenza in questi giorni relativi all'esportazione di capitali da parte della SIR, ma esponga anche le soluzioni che a questo proposito si vanno delineando, come è emerso dalle interviste del ministro del bilancio.

(3-03291)

« TESINI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri delle partecipazioni statali e del bilancio e programmazione economica, per conoscere la opinione dei propri dicasteri e quella dell'IRI sulla piattaforma rivendicativa avanzata dalle organizzazioni sindacali dei lavoratori della azienda agricola Maccarese.

« Per sapere, in particolare:

se ritengano dovere fondamentale della direzione aziendale dell'IRI e del Ministero delle partecipazioni statali tutelare la integrità del patrimonio aziendale della Maccarese;

se pensino che l'azienda debba utilizzare le sue attrezzature industriali e la grande capacità tecnica delle sue maestranze per sviluppare le coltivazioni sulle aree di proprietà dell'azienda e sulle superfici circostanti di proprietà del Pio Istituto S. Spirito, nel quadro più ampio dello sviluppo della agricoltura della zona;

se condividano la opinione di chi ritiene che la Maccarese debba assolvere, altresì, il ruolo altrettanto importante di fascia frenante della speculazione edilizia che imperversa da anni tra l'Aurelia ed il mare.

« Per conoscere, inoltre, se e quali programmi, a breve ed a lungo termine, siano stati elaborati e come e secondo quali tempi si intenda realizzarli.

(3-03292)

« POCHETTI, CIAI TRIVELLI ANNA MARIA, FIORIELLO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere le origini della sediziosa mobilitazione antifascista promossa dal PCI e dal PSI a Milano venerdì 7 marzo 1975 con lo spavaldo scopo di stroncare una fantomatica riunione del Fronte della gioventù e risoltasi in una fiera della

demagogia e in una comica caccia alle streghe che ha avuto come conseguenze:

1) la perdita di 4 ore di produzione alle maggiori industrie e di 4 ore di salario ai lavoratori precettati dalla triplice con il drammatico annuncio " di un colpo di mano fascista e reazionario ";

2) il blocco di ogni attività del centro cittadino con grave pregiudizio al commercio, al turismo e al traffico;

3) il fermento di giovani di sinistra aggrediti da altri compagni perché provvisti dei regolamentari segni di riconoscimento (barbe folte, catene, biglie, spranghe, eccetera) e l'incendio della motocicletta di un ultra di sinistra reo di circolare su una Honda nera.

« Gli interroganti chiedono, altresì, di sapere se il grottesco bollettino di guerra sia stato diramato dagli efficienti servizi di informazione del PCI che già in altra occasione si sono sostituiti ai poteri dello Stato, nella invenzione di un *golpe* nelle caserme, oppure se il PCI abbia dato luogo ad una prova generale per la costituzione di milizie proletarie, in vista dello scatto delle trame di regime immancabili in ogni vigilia elettorale.

(3-03293) « SERVELLO, BOLLATI, PETRONIO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per sapere se sia a conoscenza degli incidenti accaduti nell'università di Urbino in occasione di manifestazioni culturali promosse dal comitato antifascista di Pesaro per le celebrazioni della Resistenza.

« In particolare gli interroganti chiedono di sapere se il Ministro conosca che al senatore professor Gonella, fermo sostenitore anche sotto il fascismo delle libertà democratiche e ai cui coraggiosi *Acta Diurna*, pubblicati negli inizi della guerra mondiale su *L'Osservatore Romano*, moltissimi italiani attinsero notizie obiettive e serenità di giudizio sulle responsabilità dell'immane tragedia, è stato impedito di parlare dalla prepotenza di un centinaio di estremisti di sinistra, senza che quelle autorità accademiche prendessero alcuna iniziativa per tutelare il diritto civile e costituzionale alla libertà di parola.

« Infine, gli interroganti, di fronte al ripetersi nelle università italiane di incresciosi e qualche volta assai gravi violenze da parte di opposti estremismi, chiedono al Ministro interessato se non creda di dover richiamare le autorità preposte al governo

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'11 MARZO 1975

degli atenei alla considerazione che l'autonomia universitaria non è un fregio decorativo né una sopravvivenza storica, ma un presidio per la libertà della cultura nel civile confronto delle idee e quindi nella libertà di pensiero e di parola e che pertanto è loro preciso dovere tutelare tali libertà con tutti i mezzi previsti dalle leggi dello Stato a difesa dei comuni diritti dalle sopraffazioni di rozze minoranze eversive.

(3-03294) « PICCOLI, RUFFINI, MAGRÌ, BARBI, BUBBICO, BERNARDI, VALIANTE, VAGHI, ZOLLA, DI GIANNANTONIO, PREARO, SCALFARO, AZZARO, LUCIFREDI, RUSSO CARLO, IOZZELLI, TOZZI CONDIVI, BUCCIARELLI DUCI, VILLA, MERLI, MARTINI MARIA ELETTA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per avere notizie in ordine ai gravi incidenti verificatisi, domenica 9 marzo 1975, a Napoli, nel quartiere di San Giovanni a Teduccio, in occasione di una manifestazione organizzata dal MSI-destra nazionale.

« Gli incidenti, preparati da una intensa propaganda svolta nei giorni precedenti la manifestazione, a mezzo di manifesti e fogli ciclostilati, con i quali si incitava all'annientamento fisico di coloro — tra i quali due parlamentari — che "osavano" tenere, a nome del MSI-destra nazionale, una manifestazione nel cinema "Partenope" di San Giovanni a Teduccio, sono stati provocati da oltre 200 extraparlamentari di sinistra, convenuti da tutta la provincia in un clima già arroventato, a causa della distruzione della sede del MSI-destra nazionale di Barra effettuata, a scopo intimidatorio, due giorni prima della manifestazione.

« Gli stessi, distrutta con bottiglie incendiarie la sede della sezione del MSI-destra nazionale di San Giovanni, distante poco più di 200 metri dal cinema ove si svolgeva la manifestazione, intendevano completare l'azione criminosa dando l'assalto allo stesso cinema dove si proiettava un documentario sulla corrente situazione socio-economica della zona.

« Solamente il deciso intervento delle forze dell'ordine scongiurava l'attacco che, se realizzato, avrebbe procurato sicuramente un elevato numero di vittime.

« Durante gli incidenti sono stati gravemente feriti dodici tra carabinieri e agenti di pubblica sicurezza, mentre il commissario Picciolini si salvava miracolosamente, da due colpi di pistola esplosigli contro dall'extraparlamentare Claudio Manfa.

« L'interrogante, tutto ciò premesso, chiede di conoscere:

a) quali provvedimenti siano stati presi per assicurare alla giustizia i mandanti e gli organizzatori di tali incidenti, tra i quali sicuramente vanno compresi il professor Vittorio Vasquez e la moglie Ombretta Occhiuzzi, ex appartenenti al PSIUP e oggi al PDUP, arrestati perché in possesso di pistola ed altre armi improprie;

b) se risulta che le minacce e le intimidazioni che avevano preceduto la manifestazione erano vergate su vecchi manifesti del PSI, usati nell'ultima competizione elettorale;

c) quali disposizioni siano state impartite per consentire al MSI-destra nazionale che, a seguito dei voti conseguiti alle ultime elezioni politiche, si pone a Napoli come il secondo partito, il suo inalienabile diritto di riunione e di manifestazione e ai suoi parlamentari di svolgere il mandato conferito loro dal popolo e garantito dalla Costituzione;

d) se non si ritenga doveroso elogiare il comportamento delle forze dell'ordine e dei funzionari che hanno, con coraggio, garantito l'esercizio di irrinunciabili diritti costituzionali;

e) se non si ritenga opportuno di dare disposizioni perché, con una rapida azione di giustizia, siano resi inoffensivi dei criminali politici e i loro ispiratori e finanziatori, in vista anche della prossima competizione elettorale che, diversamente, non potrà svolgersi, come è avvenuto fino ad oggi, in quella serenità di spirito che è alla base di una effettiva democrazia.

(3-03295)

« PIROLO ».

INTERPELLANZA

« I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri del tesoro, del bilancio e programmazione economica e delle finanze, per conoscere:

1) se ritengono che gli attuali tassi di interesse pretesi dalle banche sui crediti concessi alla clientela siano conformi al corretto funzionamento del sistema creditizio, o se invece — specie dopo le sensibili recenti riduzioni dei tassi passivi — non ritengono che in molti casi la linea di condotta delle banche abbia finito per configurare il reato dell'usura;

2) quali indagini siano state svolte dal Governo per accertare il reale costo sostenuto dalle banche per la raccolta del risparmio;

3) quali siano i tassi di interesse realmente corrisposti dalle banche sui depositi e a quanto ammonti la quota percentuale dei depositi sui quali nel 1974 sono stati corrisposti interessi inferiori al tasso di sconto, e al tasso medio dei titoli nei quali esse sono tenute a investire parte dei loro depositi;

4) a quanto ammonti il gettito complessivo dell'imposta sugli interessi che le banche hanno l'obbligo di trattenere e di versare direttamente al fisco;

5) se sono al corrente del fatto che molte banche e casse di risparmio hanno fatto ricorso a vari artifici contabili per mascherare l'enorme aumento dei profitti da esse realizzati nel 1974 rispetto al 1973;

6) se risponde al vero la voce secondo la quale nel 1974 le sole casse di risparmio hanno realizzato profitti dell'ordine di 300 miliardi di lire.

« Gli interpellanti chiedono infine di conoscere quali provvedimenti il Governo intenda adottare al fine di imporre alle banche l'adozione di tassi di interesse attivi sostanzialmente simili a quelli in vigore negli altri paesi della CEE; e se il Governo non ritenga che una decisa azione in tal senso è da considerare indispensabile sia per contenere la pressione inflazionistica, sia per evitare un crollo pauroso degli investimenti che renderebbe ancor più grave la recessione in atto.

(2-00607) « PEGGIO, D'ALEMA, BARCA, PELLICANI GIOVANNI, RAUCCI, RAFFAELLI ».

MOZIONE

« La Camera,

esaminata la legge sulla attribuzione della maggiore età ai cittadini che hanno compiuto il diciottesimo anno di età e sulla modificazione di altre norme relative alla capacità di agire e al diritto di elettorato;

considerato che con l'approvazione di tale legge i cittadini diciottenni sono diventati elettori di pieno diritto;

esaminate le dichiarazioni rese dal ministro dell'interno nella fase conclusiva della discussione della legge ed in base alle quali appare che si nutrano dubbi circa la possibilità che i diciottenni riescano effettivamente ad esercitare per la prima volta il loro diritto-dovere di elettori in occasione del grande turno della prossima primavera;

valutato altresì che i termini previsti nella legge che attribuisce il voto ai diciottenni non si sommano, se non in parte, a quelli previsti dal testo unico delle leggi per la disciplina dell'elettorato attivo e per la tenuta e la revisione delle liste elettorali e delle leggi per la elezione dei consigli regionali, provinciali e comunali e che pertanto tra il giorno della entrata in vigore della legge e la data delle elezioni devono trascorrere 96 giorni;

considerato infine che il legislatore ha voluto provvedere tempestivamente alla approvazione della legge per il voto ai diciottenni, proprio per consentire ad essi di partecipare direttamente alle prossime scelte politiche;

impegna il Governo

ad indire le elezioni per il rinnovo dei consigli regionali, provinciali, comunali previsto per la prossima primavera fissandone sia da ora la data per domenica 22 o domenica 29 giugno 1975.

(1-00064) « DE MARZIO, ALMIRANTE, DE MICHELI VITTURI, FRANCHI, ABELLI, CERULLO, NICCOLAI GIUSEPPE, TREMAGLIA, COTECCHIA, ALFANO ».